



# MEDIAEVAL SOPHIA

---

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Giuseppe Allegro

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 19  
(gennaio-dicembre 2017)



STUDIA

|                                                                                                                                                                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Ezio ALBRILE, <i>Paracelsiana taurinensia. Altri frammenti di ermetismo alchimico</i>                                                                                                                                      | 1   |
| Gavina COSTANTINO, <i>Le comunità urbane ebraiche di Sicilia tra subordinazione giuridica e autonomia giudiziaria</i>                                                                                                      | 39  |
| Franco D'ANGELO, <i>Uno scarico di immondizie osservato come sviluppo di contrada cittadina. Revisione delle ceramiche medievali e rinascimentali rinvenute nel 1974 nel convento di San Francesco di Assisi a Palermo</i> | 47  |
| Salvina FIORILLA, <i>Apparecchiamo la tavola: ceramiche da cucina e da mensa nelle collezioni del Museo della ceramica di Caltagirone</i>                                                                                  | 71  |
| Concetto MARTELLO, <i>Anima e conoscenza nel Dragmaticon di Guglielmo di Conches</i>                                                                                                                                       | 89  |
| Gabriele PAPA, <i>È possibile pensare la hikma come finis ultimum secundum quid? Avicenna, Maritain e l'utilità (manfa'a) della metafisica</i>                                                                             | 105 |
| Maria Teresa RODRIQUEZ, <i>Note sulla storia della biblioteca del S. Salvatore di Messina</i>                                                                                                                              | 121 |
| Andrea VELLA, <i>L'onnipotenza divina in una quaestio di Giovanni di Jandun</i>                                                                                                                                            | 137 |

## POSTILLAE

Alessio ARENA – Massimo BONURA, *Tommaso di Cantimpré: le fonti di un filosofo della scienza e teologo* 145

Gabriele ESPOSITO, *Le origini della storiografia arturiana: Gildas e il De excidio Britanniae* 149

## NOTITIAE

*Antonio di Padova e le sue immagini*. 44° Convegno Internazionale di studi. Assisi, Società Internazionale di Studi Francescani, 13-15 ottobre 2016 (Simona MARTORANA) 181

*Il favore di Dio. Metafore d'elezione nelle letterature del Medioevo*. VI Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo. Torino, Università degli Studi, Scuola di Scienze Umanistiche, 7-9 giugno 2017 (Simona MARTORANA) 185

## LECTURAE 189

Maria Teresa BROLIS, *Storie di donne nel Medioevo*, Prefazione di Franco Cardini, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 170, ISBN 978-88-1526-800-6 (FRANCESCO AFFRONTI)

«MEMINISSE IU VAT». *Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di Filippo Bognini, prefazione di Gian Carlo Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 782, ill., ISBN 978-884673393-1 (ARMANDO BISANTI)

*STUDIA HUMANITATIS. In memoria di mons. Andrea Ruggiero*, a cura di Teresa Piscitelli, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. 232, ill. («Strenae Nola-nae». Collana di studi e testi diretta da Antonio V. Nazzaro, 11), ISBN 978-88-8264-603-5 (ARMANDO BISANTI)

Caterina Celeste BERARDI, *Linee di storiografia ecclesiastica in Sozomeno di Gaza*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 182 («Auctores Nostri. Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica». Collana diretta da Marcello Marin), ISBN 978-88-7228-807-8 (ARMANDO BISANTI)

Vittore BRANCA, *Studi sui cantari*, Firenze, Olschki, 2014, pp. XVI + 116 (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e Testi, 75), ISBN 978-88-222-6330-8 (ARMANDO BISANTI)

Blossio Emilio DRACONZIO, *Medea*, a cura di Fabio Gasti, testo latino a fronte, Milano, La Vita Felice, 2016, pp. 174 (Saturnalia, 38), ISBN 978-88-7799-792-0 (ARMANDO BISANTI)

EGBERT OF LIÈGE, *The Well-Laden Ship*, translated by Robert Gary Babcock, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2013, pp. XXVIII + 356 (Dumbar-ton Oaks Medieval Library, 25), ISBN 978-0-674-05127-0 (ARMANDO BISANTI)

Gabriele GIANNINI, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Garnier, 2016, pp. 352, ill. (Classique Garnier. Recherches Littéraires Médiévales, 21), ISBN 978-2-406-05931-8 (ARMANDO BISANTI)

Carmelo LEPORE (†)-Riccardo VALLI, «*Considerandum nobis est*». *Un anonimo e negletto sermone sulla vita di san Barbato (BHL 974)*, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2016, pp. 92, ill., ISBN 978-88-906208-4-3 (ARMANDO BISANTI)

NUOVI TERRITORI DELLA LETTERA TRA XV E XVI SECOLO. *Atti del Convegno Internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016, pp. 170, ill. (Filologie Medievali e Moderne. Serie Occidentale, diretta da Eugenio Burgio, 11/10), ISBN 978-88-6969-089-1 [pdf]; ISBN 978-88-6969-090-7 [stampa] (ARMANDO BISANTI)

Luca Carlo ROSSI, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. VIII + 338, ill. (Traditio et Renovatio, 9), ISBN 978-88-8450-696-2 (ARMANDO BISANTI)

Eustaquio SÁNCHEZ SALOR, *Los poetas goliardos del siglo XII*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. XIV + 642, ISBN 978-88-8450-567-5 (ARMANDO BISANTI)

SCUOLE E MAESTRI DALL'ETÀ ANTICA AL MEDIOEVO. *Atti della Giornata di Studi (Roma, 10 dicembre 2015)*, a cura di Laura Mecella e Luigi Russo, Roma, Edizioni Studium, 2017, pp. 176 (Cultura Studium, 89), ISBN 978-88-382-4434-6 (ARMANDO BISANTI)

VENANZIO FORTUNATO, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, introduzione, traduzione e commento a cura di Paola Santorelli, Napoli, Loffredo, 2015, pp. 172 (Studi Latini. Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli), ISBN 978-88-99306-3 (ARMANDO BISANTI)

Angelo PANARESE, *Storia e trascendenza. L'idea di Dio e della donna nel Medioevo*, Pietre Vive Editore, Locorotondo (Bari), 2016 (I fossili), 181 pp., ISBN 978-88-99-0761-91 (MARTINA DEL POPOLO)

*BIBLIOTECHE E BIBLIOTECONOMIA. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2015, pp. 570 (Beni culturali, 43), ISBN 978-88-430-7529-4 (LAURA MATTALIANO)

Mario ALBERGHINA, *La bottega di carta. Librai, arcivescovi e viceré nella Sicilia del Cinquecento*, Catania, Maimone, 2014, pp. 320, ill., ISBN 978-88-7751-379-3 (LAURA MATTALIANO)

Ezio ALBRILE, *L'illusione infinita. Vie gnostiche di salvezza*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2017 (Il caffè dei filosofi, 99), 132 pp., ISBN 978-88-5754-068-9 (VALERIO NAPOLI)

Giovanni SALADINO, *Le donne del Paradiso. Le dodici spose del Rasûl-Il-Llâh*, Roma, Saladino edizioni, 2016, 99 pp., ISBN 978-88-904826-7-0 (AGOSTINA PASSANTINO)

Luca PARISOLI, *Gioacchino da Fiore e il carattere meridiano del movimento francescano in Calabria*, Davoli Marina (CZ), iltesto editor, 2016, 180 pp., ISBN 978-88-99017-09-5 (MATTEO SCOZIA)

Riccardo CASTELLANA, *Storie di figli cambiati. Fate, demoni e sostituzioni magiche tra folklore e letteratura*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2014, pp. 192 (Strumenti di Filologia e Critica, 18), ISBN 978-88-6315-723-9 (DOMENICO SEBASTIANI)

Xavier DONDEYNAZ, *La caccia selvaggia e le sue leggende*, prefazione di Sonia Maurra Barillari, Aicurzio (MB), Virtuosa-mente Edizioni, 2016, pp. 180, ISBN 978-88-9850015-4 (DOMENICO SEBASTIANI)

Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016, pp. XVIII + 378, ill. (Saggi), ISBN 978-88-06-22654-1 (DOMENICO SEBASTIANI)

Michel PASTOUREAU, *Il maiale. Storia di un cugino poco amato*, traduzione italiana di Guido Calza, Firenze-Milano, Ponte alle Grazie-Salani, 2014, pp. 160, ISBN 978-88-6833-215-0 (DOMENICO SEBASTIANI)

*I CASTELLI DI TERRA DI LAVORO. Un viaggio tra cultura e sapori da scoprire*, a cura di Salvatore Costanzo e Ciro Costagliola, Napoli, Gruppo associati pubblitaf, 2011, 156 pp. (MARZIA SORRENTINO)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2016 279

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 285

## SEZIONE SPECIALE

ATTI DEL WORKSHOP INTERNAZIONALE *O estudo dos manuscritos iluminados e dos artefactos na Arqueologia da Idade Média: metodologias em comparação/Lo studio dei manoscritti miniati e lo studio dei manufatti in archeologia medievale: metodologie a confronto*. Lisbona, 13 febbraio 2015.

A cura di Maria Alessandra Bilotta, Catarina Tente e Sara Prata

|                                                                                                                                                                                                                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Maria Alessandra BILOTTA-Catarina TENTE-Sara PRATA, <i>Introduzione</i>                                                                                                                                                                                                                   | 301 |
| Maria Alessandra BILOTTA, <i>Per lo studio delle circolazioni artistiche e culturali nella Penisola iberica nel Medioevo: la riscoperta di un frammento giuridico miniato bolognese conservato nella Biblioteca Pública di Évora fra storia, storia dell'arte e archeologia del libro</i> | 307 |
| Inês CORREIA, <i>Compreender a materialidade do manuscrito medieval no contexto de produção e uso. Um olhar sobre a Biografia do manuscrito Medieval</i>                                                                                                                                  | 343 |
| Adriaan DE MAN, <i>Between Conimbriga and Condexe: the configuration of a medieval site</i>                                                                                                                                                                                               | 359 |
| Roberto FARINELLI, <i>Scritture esposte medievali e contesti archeologici: alcuni casi dalla Toscana meridionale</i>                                                                                                                                                                      | 367 |
| Maria Marcos COBALEDA, <i>Estudio del ataurique almorávide a partir de las yeserías del Carmen del Mauror en el Museo de la Alhambra (Granada)</i>                                                                                                                                        | 383 |
| Sara PRATA, <i>Objectos arqueológicos alto-medievais em contexto doméstico: o caso da Tapada das Guaritas (Castelo de Vide, Portugal)</i>                                                                                                                                                 | 413 |
| José Carlos QUARESMA, <i>A villa de Frielas na Antiguidade Tardia: evolução estratigráfica entre c. 410 e 525-550 d.C.</i>                                                                                                                                                                | 431 |
| Anne TOURNIEROUX, <i>Livres à lire, livres à voir. Mesurer le luxe de bibliothèques privées de la France du Nord et d'Italie septentrionale et centrale à la fin du Moyen Age (1400-1520)</i>                                                                                             | 455 |
| ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE                                                                                                                                                                                                                                                      | 465 |



## Le origini della storiografia arturiana: Gildas e il *De excidio Britanniae*

Nel corso dei secoli l'esistenza stessa della figura di Gildas è stata spesso messa in discussione, data la scarsità di testimonianze circa la sua vita. Il nome *Gildas* non pare essere né di origine celtica, né di origine latina; è inoltre da escludere che possa derivare dal verbo anglo-sassone *gildan*.<sup>1</sup> A quanto pare si sarebbe trattato di un anagramma o di uno pseudonimo, un *nom de plume* usato dall'autore del *De excidio Britanniae* per proteggere la propria identità. A complicare ulteriormente ogni tentativo di ricostruzione della figura storica di Gildas è stata anche l'esistenza di un autore omonimo, un monaco vissuto nel V secolo e conosciuto come *Gildas Albanus*. Tra le due figure venne a crearsi una certa confusione già in epoca medievale: per questo, per differenziare i due autori, il "vero" Gildas è stato spesso definito come *Gildas Bado-nicus* o Gildas di Bath.<sup>2</sup>

Il poco che ci è possibile sapere su di lui ci giunge attraverso tre *Vitae Gildae*, brevi testi di carattere agiografico composti in un'epoca piuttosto tarda rispetto al periodo in cui il nostro autore sembra essere vissuto. La prima *Vita* risale all'XI secolo, essendo stata composta probabilmente nell'anno 1008, e il suo autore sembra essere stato un anonimo monaco del monastero bretone di Rhuys. Questa agiografia venne pubblicata per la prima volta da Giovanni da Bosco intorno al 1605.<sup>3</sup> Il testo si caratterizza per essere stato composto secondo le norme dell'agiografia tradizionale, vale a dire includendo al suo interno diversi episodi dal gusto leggendario, i quali erano caratteristici di questo tipo di componimenti.<sup>4</sup> Questa fonte attribuisce a Gildas natali di alto lignaggio, affermando che egli fosse addirittura di sangue reale. Quanto alla localizzazione geografica, ci viene detto che Gildas fosse nativo della città di Arecluta, nello Strathclyde (Scozia sud-occidentale). Inoltre, sempre da questa medesima fonte, sappiamo che Gildas fu molto attivo nell'evangelizzazione delle tribù pagane della Britannia, realizzando uno strabiliante numero di conversioni. Questa sua attività così meritoria gli sarebbe valsa l'invito a recarsi nel suo monastero irlandese da parte di santa Brigida. Dopo la morte di san Patrizio, le istituzioni ecclesiastiche irlandesi stavano attraversando un periodo di forte difficoltà, dovuto anche a una certa ripresa del

<sup>1</sup> Traggio le notizie sulla vita e l'opera di Gildas da S. GIURICEO, *La conquista della Britannia*, Rimini 2005, p. 8.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

paganesimo sull'isola: per questo motivo Gildas potrebbe aver scelto di lasciare la Britannia proprio per risollevare le sorti del Cristianesimo irlandese. Durante il viaggio attraverso l'Irlanda, Gildas sarebbe stato ospitato da un certo re Eimeric che, avendolo preso sotto la propria protezione, gli avrebbe permesso di restaurare le istituzioni ecclesiastiche presenti sul proprio regno e di fondarvi nuovi monasteri. Terminato questo periodo di evangelizzazione in Irlanda, la nostra fonte ci riferisce di un viaggio compiuto da Gildas a Roma, dal quale sarebbe ritornato in Britannia carico di libri. L'itinerario seguito da Gildas è tuttora sconosciuto, ma di sicuro sappiamo che al ritorno si sarebbe fermato presso Ravenna per visitare la chiesa di s. Apollinare. Inoltre, la nostra fonte ci riferisce che all'epoca di questo viaggio Gildas aveva trent'anni.<sup>5</sup> Attraversata la Gallia, giunse poi nella Bretagna continentale, dove fondò il monastero ancora oggi conosciuto come St. Gildas-de-Rhuys, edificato presso Vannes. Qui Gildas si sarebbe ritirato intorno ai sessant'anni, diventando abate del monastero e continuando la sua opera evangelizzatrice. In Bretagna Gildas compì numerosissimi miracoli, che lo resero oggetto di venerazione mentre era ancora in vita. Il più celebre fra questi fu la resurrezione della principessa bretona Trifina, la quale era stata assassinata dal marito Conomor mentre era in attesa di un figlio da lui. In segno di riconoscenza verso il venerabile abate, il bimbo nato da Trifina venne chiamato Gildas Trechmor. Quanto alla morte di Gildas, essa sembra essere completamente avvolta dal mistero: il suo corpo, conteso dalle molte comunità presso cui era venerato, sarebbe inspiegabilmente sparito.<sup>6</sup> In seguito venne miracolosamente ritrovato in fondo al mare dai monaci di Rhuys, dopo che la nave su cui era stato imbarcato per essere trafugato aveva fatto naufragio. Al termine di queste incredibili peripezie la salma del santo trovò finalmente degna sepoltura all'interno del monastero da lui fondato, venendo ivi onorata per molto tempo.

La seconda *Vita* di Gildas, più ricca di informazioni rispetto alla precedente, risale all'inizio del XII secolo ed è opera di Caradoco Lancarbanese.<sup>7</sup> Questi attribuisce a Gildas un'origine pittica, annoverandolo tra i figli di Caunus, re di Scozia: in questo modo verrebbero confermate le origini nobiliari di Gildas, già presenti nella nostra prima fonte. Come nella *Vita* precedente, anche in questo testo vengono tramandati i viaggi compiuti da Gildas in Irlanda e in Italia, seppur con alcune leggere differenze (ad esempio, si sarebbe recato in Irlanda per visitare la tomba di santa Brigida e non su suo invito). Trova conferma anche la fondazione del monastero di Rhuys nella regione dell'Armorica. Le principali differenze tra le due *Vitae* non sono tanto di carattere contenutistico, quanto piuttosto stilistiche: nel testo di Caradoco sono infatti quasi completamente assenti i riferimenti ad avvenimenti miracolosi o leggendari, che invece caratterizzano l'agiografia più antica. La *Vita* scritta da Caradoco riveste anche una certa importanza come documento storico, poiché nelle sue pagine compare la figura di re Arturo, a cui Gildas avrebbe assegnato una penitenza per aver ucciso un proprio

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

fratello. Il testo riporta anche un altro particolare interessante per la conoscenza letteraria di Gildas, cioè il fatto che egli abbia fondato una scuola di retorica sull'isola di Echin, insieme a un oratorio.<sup>8</sup> Riguardo alla parte finale della vita di Gildas, ci viene detto che egli, a causa delle continue razzie dei pirati, fu costretto ad abbandonare la Bretagna, trasferendosi in Britannia presso la città di Gladstonbury (dove avrebbe fondato una nuova chiesa dedicata alla SS. Trinità). Qui Gildas si sarebbe ritirato in completo eremitaggio fino alla morte, trovando poi sepoltura nel monastero della città, dove tuttora il santo viene venerato.

La terza *Vita* di Gildas è conservata nel codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. N. 5318, risalente al XIII secolo: si tratta, quindi, di una vita decisamente più tarda rispetto alle altre due. Per tale motivo questa biografia è quella tenuta in minore considerazione dagli studiosi, pur fornendo generalmente delle conferme rispetto agli eventi narrati nelle altre due.<sup>9</sup> Questa terza agiografia, dal carattere compilatorio, riporta gli scritti di entrambi i biografi precedenti. In essa l'anonimo autore della prima vita è definito come *Armoricanus*, a conferma della sua provenienza dal monastero di Rhuys; Caradoco è invece detto *Anglicus*, date le sue origini inglesi. Tali denominazioni forniscono una ulteriore prova di come il culto e la venerazione per Gildas fossero diffusi su entrambi i versanti della Manica, a conferma degli stretti legami politici e culturali che intercorsero tra i celti di Britannia e quelli di Bretagna per tutto l'Alto Medioevo.

Indipendentemente da queste tre opere agiografiche, l'unica notizia assolutamente certa che abbiamo su Gildas è la data della sua morte: infatti, gli *Annales Cambriae* composti da Giraldo Cambrense nel XII secolo riportano come data del suo decesso l'anno 570. Questa informazione viene confermata in maniera decisiva dagli *Annali dell'Ulster*, che non hanno rapporti di dipendenza con gli *Annales Cambriae* e che non sono stati oggetto di interpolazioni successive.<sup>10</sup> L'importanza della testimonianza storica lasciata da Gildas venne presto compresa da autori a lui quasi contemporanei: a farlo prima di ogni altro fu san Colombano, in una sua lettera scritta intorno all'anno 600. Un'altra famosa citazione riguardante Gildas venne fatta da Beda il Venerabile, che nella sua *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* qualifica il nostro autore come storico dei Britanni e lo riconosce quale fonte storiografica di primaria importanza. Questa alta considerazione di Gildas e della sua opera venne tendenzialmente mantenuta per tutto il periodo medievale dai vari storiografi insulari, che a Gildas attinsero o si ispirarono in diversa maniera. Anche se conosciuto principalmente per il *De excidio Britanniae*, Gildas fu anche autore di alcune opere di minore importanza.<sup>11</sup> Tra queste ricordiamo i *Fragmenta Gildae* e la *Praefatio de poenitentia*. Per quanto riguarda i *Fragmenta* si tratta, come indica il nome stesso, di un gruppo di *excerpta* tratti dagli

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 11.

scritti di Gildas, i quali esprimono il punto di vista dell'autore su varie questioni morali, concernenti specialmente la vita ecclesiale. La *Praefatio* è invece un breve trattato di tono moralistico, sempre pubblicato insieme ai *Fragmenta* e al *De excidio Britanniae* nelle varie edizioni di quest'ultima opera.

### Il contenuto del *De excidio Britanniae*

L'opera consta di 26 capitoli dalla lunghezza variabile ma comunque generalmente brevi. Il cap. I viene classificato dalla maggior parte degli studiosi come un corpo parzialmente estraneo al resto del *De excidio Britanniae*, essendo diffuso e conosciuto anche autonomamente con il nome di *Epistola*.<sup>12</sup> Esso è anche il più lungo e contenutisticamente complesso di tutta l'opera, essendo suddiviso in ben 16 paragrafi. Tuttavia appare fondamentale prendere in considerazione questo capitolo incipitario inserendolo nel complesso dell'opera e non come corpo autonomo, vista la sua importanza come introduzione e come sintesi/apologo del pensiero espresso più compiutamente da Gildas nei capitoli successivi.<sup>13</sup> In esso troviamo delle interessanti informazioni circa la genesi e il percorso creativo dell'opera, oltre che una chiara dichiarazione programmatica e di intenti fatta dal nostro autore. Sin dalle primissime parole d'esordio, Gildas dichiara che la sua più grande preoccupazione è quella di non apparire agli occhi del suo pubblico come un grande accusatore indignato, che, sentendosi superiore a tutti i suoi compatrioti, sia autorizzato a disprezzarli e ad ammonirli attraverso un vuoto discorso retorico.<sup>14</sup> In realtà, da queste prime battute, un moderno lettore percepisce piuttosto l'intenso dolore personale provato da Gildas a causa della società in cui visse: la corruzione morale dei suoi contemporanei lo spinge a sentirsi un isolato, accomunando la sua esperienza personale a quella delle grandi figure profetiche dell'Antico Testamento.<sup>15</sup> L'impostazione formale di questa *Epistola* programmatica ci conferma che siamo davanti a una narrazione storiografica fatta attraverso la forma della lettera-sermone. Da subito, infatti, Gildas espone ai propri lettori il punto di vista attraverso il quale narrerà la storia dei Britanni: esso non sarà quello dei condottieri o degli eroi, ma quello delle persone umili e degli ultimi, con cui Gildas afferma di voler condividere le lacrime. In poche righe l'autore dimostra già le sue grandi capacità retoriche, riuscendo a spiegare chiaramente, ma in breve, che tipo di opera i suoi lettori hanno davanti e i motivi personali che lo hanno spinto a scriverla. Paradossalmente, però, è proprio l'affannarsi di Gildas per respingere l'idea di un'opera moralistica e per esprimere il proprio rifiuto dell'arte retorica che rivela

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>15</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest. Gildas and Britain in the Fifth Century*, Manchester 1994, p. 67.

tutto il contrario e conferma la prima impressione del lettore.<sup>16</sup>

Riguardo alla composizione del *De excidio Britanniae*, Gildas ci dice di aver meditato la sua composizione ma di aver taciuto per circa due lustri, ovvero dieci anni.<sup>17</sup> Inoltre, ci fornisce egli stesso la motivazione di questo lungo silenzio: secondo il nostro autore, sarebbero state le sue carenze come letterato e la mancanza di sufficienti qualità personali a farlo desistere così a lungo prima di intraprendere la composizione dell'opera. L'importanza e la difficoltà di una tale impresa lo avrebbero inibito per lungo tempo, lasciandolo preda delle proprie paure e della presa di coscienza dei propri limiti letterari. Come anche altri autori cristiani di questo periodo (Gregorio di Tours su tutti), Gildas fa un'esplicita dichiarazione di modestia: per sottolinearla maggiormente arriva persino ad autodenunciare presunte carenze stilistiche e di talento.<sup>18</sup> È chiaro, ovviamente, che tali affermazioni non siano altro che un ennesimo e sottile artificio retorico usato da Gildas. Il nostro autore indugia nel riempire questo capitolo introduttivo con dichiarazioni di falsa modestia, pur di non sembrare un presuntuoso moralizzatore dalle spiccate doti retoriche. Diversamente da Gregorio e da altri autori, ben consapevoli delle proprie carenze grammaticali e retoriche, Gildas conosce bene l'alto livello della sua elocuzione e per questo la utilizza sin dall'inizio per guadagnarsi la simpatia del lettore.<sup>19</sup>

In chiusura di questo primo capitolo, il nostro autore espone quali sono state le due principali motivazioni che alla fine lo hanno spinto a scrivere il *De excidio Britanniae*: le accorate preghiere dei confratelli e l'indignazione personale causata dalla viltà della società Britannica contemporanea.<sup>20</sup>

### Il *De excidio Britanniae*: generi di riferimento e motivazioni ideologiche

Classificare il *De excidio Britanniae* all'interno di uno specifico genere letterario risulta essere un'operazione piuttosto ardua, a causa della natura intrinseca al testo stesso. La portata di quest'opera risulta infatti essere molto ampia, nonostante la sua lunghezza relativamente limitata. In essa appaiono sviluppate, ampiamente o almeno in parte, le caratteristiche salienti di diversi generi letterari: storiografia, epistolografia, polemistica cristiana, esegesi biblica e agiografia. Questi vari generi convivono senza particolari difficoltà testuali, essendo tenuti insieme da un intento moralistico che domina la lettura e l'interpretazione di tutti gli eventi storici narrati.

<sup>16</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 60.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> M. LAPIDGE, «Gildas's Education and the Latin Culture of sub-Roman Britain», in M. LAPIDGE - D.V. DUMVILLE (eds.), *Gildas: New Approaches*, Woodbridge-Rochester 1984, pp. 27-51 (a p. 44: ma tutto il vol. curato da Lapidge e Dumville è ancor oggi fondamentale per le ricerche su Gildas e la sua opera).

<sup>20</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 61.

Altro elemento che ha una funzione di collante all'interno dell'opera sono le numerosissime citazioni bibliche, la maggior parte delle quali proviene dall'Antico Testamento. Uno studio approfondito di queste citazioni è assolutamente necessario per comprendere la cornice ideologica del testo e il bagaglio culturale di Gildas. La Bibbia è quantitativamente la principale fonte da cui l'autore del *De excidio Britanniae* attinge, dimostrando una conoscenza minuziosa e teologicamente profonda del testo biblico. Tutta l'opera è caratterizzata da un forte tono profetico, che permette a Gildas di accostarsi frequentemente a importanti figure dell'Antico Testamento. Contentutisticamente siamo di fronte a un'opera storiografica, seppur avente alcune caratteristiche formali inusuali. Infatti, da un punto di vista puramente formale, si tratta di una lettera indirizzata da Gildas a tutti i cristiani di Britannia.<sup>21</sup> Chiaramente tale epistola non ha carattere personale ed è stata pensata fin dall'inizio in vista di una diffusione pubblica.<sup>22</sup> Non è possibile rintracciare un interlocutore unico dell'opera, poiché essa vuole chiaramente avere un carattere corale, per esempio distanziandosi dalle singole vicende dei ricchi e dei potenti per seguire invece quelle dei Britanni più umili. Potremmo benissimo definire il *De excidio Britanniae* come una lettera aperta o un appello pubblico, la cui funzione principale è quella di svegliare le coscienze dei cristiani di Britannia, intorpidite dal peccato da ormai troppo tempo.<sup>23</sup> Volendo riassumere gli intenti dell'opera, essi potrebbero essere ridotti a quattro:<sup>24</sup>

1) ricordare ai lettori e descrivere in maniera definitiva i mali e le sofferenze subiti dalla Britannia a causa dei suoi peccati. Ciò viene fatto da Gildas con maggior precisione per gli eventi a lui più vicini, mentre l'esposizione delle vicende cronologicamente lontane risulta essere decisamente più approssimativa;

2) spiegare perché tali afflizioni sono state mandate da Dio per punire i Britanni, individuando nella maggior parte dei casi un singolo responsabile o una singola causa scatenante;

3) criticare fortemente tali responsabili, in particolare se uomini potenti o di governo. Le dure ammonizioni di Gildas sono rivolte contro la generale decadenza morale e spirituale dei Britanni, che è causa della loro rovina perché meritevole di un aspro castigo agli occhi di Dio;<sup>25</sup>

4) invogliare tutti i Britanni alla conversione, mantenendo viva la speranza di una possibile riconciliazione con Dio. Ciò viene fatto da Gildas riportando alla memoria dei lettori degli episodi passati, per dimostrare che Dio è sempre disposto a perdonare i suoi figli, a patto che essi siano realmente pentiti delle loro azioni scellerate.<sup>26</sup>

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>22</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 9.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Su queste e altre tematiche portanti del *De excidio Britanniae*, vd., fra gli altri, il saggio di M. MURAGLIA, *I valori guida proposti da Gilda nel «De excidio et conquestu Britanniae»*, in «Schede Medievali» 22-23 (1992), pp. 19-42. Per un eccellente orientamento bibliografico – aggiornato fino al

L'autore riesce a far convivere armonicamente il costante invito alla conversione con la necessità di riportare in maniera dettagliata gli eventi storici a lui più vicini. Tutte le vicende storiche sono lette in modo funzionale alla dottrina cristiana, nella maggior parte dei casi come *exempla* negativi da non imitare. Gildas teme profondamente che la Britannia si stia allontanando per sempre da Dio: per questo motivo decide di scrivere un'opera che tenti di riportare il suo popolo sulla retta via. Dalle sue pagine traspare un forte amore per la Britannia e un senso di patria certamente notevole per uno scrittore del VI secolo. Tale sentimento è sintomatico della omogeneità culturale raggiunta nella Britannia tardo-romana, nella quale il processo di fusione tra civiltà celtica e romana si era ormai pienamente realizzato. In definitiva, leggere le pagine del *De excidio Britanniae* significa immergersi in un vivido affresco di tempi estremamente difficili, visti con gli occhi di un uomo dalle forti convinzioni morali e fermamente legato alle proprie radici culturali di britanno. Il testo, secondo l'articolazione tradizionale proposta da Theodor Mommsen,<sup>27</sup> è composto da 26 capitoli, solo alcuni dei quali hanno ricevuto un titolo:

- Cap. 2: I temi;
- Cap. 4: La Britannia romana;
- Cap. 14: L'invasione dei Pitti e degli Scoti;
- Cap. 15: Il Vallo di Adriano;
- Cap. 18: Il Vallo di Antonino;
- Cap. 20: Lettera a Ezio;
- Cap. 22: L'arrivo dei Sassoni.

Per quanto riguarda la tradizione manoscritta del *De excidio Britanniae*, l'opera ci è stata tramandata nei seguenti cinque codici:

- 1) Reims, Bibliothèque Municipale, ms. 414. È il più antico dei manoscritti che ci tramandano l'opera, risalente al IX secolo;
- 2) Londra, British Library, ms. Cotton Vitellius A VI. Questo importante codice, risalente al secolo XI e in origine appartenuto alla Biblioteca di Sant'Agostino di Canterbury, fu donato da William Camden a Sir Robert Cotton;<sup>28</sup>
- 3) Avranches, Bibliothèque Municipale, ms. 162. Risalente alla fine del XII secolo e proveniente dalla Biblioteca di Mont-Saint-Michel, oltre al *De excidio Britan-*

2012 – su Gilda e la sua opera, cfr. la “voce” di M. LAPIDGE, *Gildas Sapiens*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, IV.3, Firenze 2013, pp. 362-363.

<sup>27</sup> Cfr. GILDAS, *De excidio et conquestu Britanniae*, ed. Th. Mommsen, in *MGH, Auct. Antiquiss.* XIII, pp. 25-85. Una più recente ediz. critica del testo – con trad. ingl. – è quella curata da M. Winterbottom: GILDAS, *The Ruin of Britain and Other Works*, Chichester 1978, pp. 87-142. Ma si vedano ora gli interventi di Luca Larpi, propedeutici a una nuova edizione del *De excidio et conquestu Britanniae*: L. LARPI, *Reims, ms. 414. A “New” Witness of Gildas Sapiens’ «De excidio Britanniae»*, in «Filologia Mediolatina» 18 (2011), pp. 1-21; e soprattutto Id., *Prolegomena to a New Edition of Gildas Sapiens’ «De excidio Britanniae»*, Firenze 2012.

<sup>28</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 13.

*niae* contiene anche i *Getica* di Jordanes;<sup>29</sup>

4) Cambridge, University Library, cod. Ff. I. 27. Databile al XIII secolo, sembra essere il risultato dell'unione tra due diversi codici ad opera dell'arcivescovo Parker. Proveniente in origine dall'abbazia cistercense di Saelwy, nella contea di York, tale codice è noto anche come manoscritto Cormac o "Cormac recension", dal nome dell'*explicit* dello stesso;<sup>30</sup>

5) Cambridge, University Library, cod. Dd. I. 17. Databile agli inizi del XV secolo e proveniente dal convento di Gladston. Sappiamo che sul finire del XVI secolo era in possesso di un avvocato del Kent, che lo custodiva all'interno della sua ampia collezione di opere di argomento storico.<sup>31</sup>

La prima edizione a stampa dell'opera fu pubblicata nel 1525 a Londra da Polidoro Virgilio, in parte basata su fonti manoscritte oggi andate perdute.<sup>32</sup>

#### Datazione e cronologia dell'opera

Nonostante il taglio fortemente narrativo della sua opera storiografica, Gildas non offre ai lettori del *De excidio Britanniae* alcun riferimento cronologico degli eventi narrati, escludendo completamente le date dal proprio testo.<sup>33</sup> La scarsità di dati cronologici rende di conseguenza difficile una precisa datazione dell'opera, del cui processo compositivo sappiamo ben poco oltre a quello che ci viene riferito da Gildas stesso. Ovviamente questa carenza di coordinate temporali non implica che il nostro autore fosse privo di informazioni cronologiche circa gli eventi narrati, molti dei quali erano a lui piuttosto vicini nel tempo. Tale peculiarità del testo di Gildas andrebbe invece compresa inserendo l'opera nel suo contesto ideologico: come già affermato in precedenza, il *De excidio Britanniae* si caratterizza per una visione provvidenziale e moralistica della storia, per la quale gli imperativi cronologici della storiografia classica hanno ben poca importanza.<sup>34</sup> Sicuramente Gildas non riteneva prioritario presentare gli eventi secondo una prospettiva cronologica, bensì secondo la loro rilevanza dal punto di vista morale.<sup>35</sup> Per questo motivo in tutta la narrazione si succedono periodi di disobbedienza dei Britanni verso Dio e periodi di punizione divina per i loro peccati. Tale visione ciclica della storia risulta essere rigidamente determinata dal meccanismo cristiano di colpa-espiazione, rilevato dall'autore in tutte le vicende vissute dai Britanni.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>31</sup> *Ibid.* Ma, sulla tradizione ms. dell'opera, cfr. ora L. LARPI, *Gildas*, in *Te.Tra.* III. *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. III, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2008, pp. 175-186.

<sup>32</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 118.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 10.

Un altro fattore da tenere in considerazione nel ricostruire gli eventi storici narrati da Gildas è che, purtroppo, non sappiamo quale tipo di calendario fosse adoperato dal nostro autore. È molto probabile che la successione di eventi che ci viene presentata nel *De excidio Britanniae* sia frutto esclusivamente della memoria e delle conoscenze personali del nostro autore: infatti, Gildas sembra essere privo di fonti cronologiche scritte su cui basarsi. Ciò spiegherebbe la fluidità con cui gli avvenimenti sono raccontati e i numerosi errori di periodizzazione compiuti da Gildas. Talvolta, però, quelli che potrebbero sembrare dei banali errori sono in realtà delle volute forzature moralistiche, intese a rendere lo sviluppo delle vicende storiche più funzionale all'intento religioso dell'opera. In definitiva, riguardo alle incongruenze cronologiche presenti nel *De excidio Britanniae*, l'unica cosa che possiamo affermare con certezza è di non sapere quante di esse siano volutamente inserite da Gildas per i suoi fini e quante, invece, siano frutto di lacune della sua formazione personale.

L'unica data che Gildas ci fornisce nel suo testo, seppur indirettamente, è quella della battaglia del Monte Badon (*mons Badonicus*): infatti il nostro autore afferma che essa sia avvenuta nello stesso anno della sua nascita, esattamente 44 anni prima della composizione del *De excidio Britanniae*.<sup>36</sup> Questa informazione risulta preziosissima per ricostruire una serie di dati cronologici: sappiamo infatti che la famosa battaglia tra Britanni e Sassoni si svolse molto probabilmente nell'anno 500. Partendo da questo assunto, possiamo determinare l'anno di nascita di Gildas e l'anno di composizione del *De excidio Britanniae*, rispettivamente il 500 e il 544. Gildas avrebbe quindi composto l'opera in età matura, 26 anni prima della sua morte (avvenuta nel 570). Ma per quale motivo quella della battaglia del Monte Badon è l'unica data a essere inserita nel testo? Inoltre, quella del *mons Badonicus* è l'unica battaglia a essere chiamata per nome da Gildas.<sup>37</sup> La particolare enfasi data a questo avvenimento ha indotto molti studiosi a pensare che tale evento segnasse la fine della guerra tra Britanni e Sassoni, assegnandogli quindi una posizione preminente nella storia della Britannia post-romana. Indipendentemente dalla considerazione storica moderna circa l'importanza di tale scontro, esso fu certamente reputato di fondamentale importanza da Gildas.<sup>38</sup> Ciò potrebbe essere dovuto a quattro diversi fattori:

1) Gildas starebbe facendo ricorso all'espedito di mettere in parallelo l'anno della sua nascita con la decorrenza dell'ultimo anno del periodo in cui i Britanni godettero della benevolenza del Signore, periodo che raggiunse il suo culmine proprio con la vittoria nella battaglia del Monte Badon. In questo modo, sottolineando il fatto di essere nato in un'epoca felice poiché Dio era favorevole alla sua patria, Gildas sembrerebbe arrogarsi implicitamente un diritto maggiore rispetto ai suoi contemporanei di denunciare i mali della società.<sup>39</sup> Tale espedito letterario presenta chiaramente

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>38</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., pp. 48-49.

<sup>39</sup> *Ibid.*

le caratteristiche degli episodi miracolosi descritti nella Bibbia che si verificano alla nascita di personaggi particolari e che ricorrono molto spesso anche nelle prime opere agiografiche.<sup>40</sup> Evidentemente Gildas aveva in mente tali esempi e vi ricorse per darsi maggiore autorità come commentatore dell'epoca contemporanea;

2) Un secondo fattore potrebbe essere dato dal fatto che Gildas volesse evidenziare non la battaglia in sé ma l'anno specifico,<sup>41</sup> in quanto l'episodio in questione doveva essere uno degli avvenimenti meglio ricordati (se non il più conosciuto) all'epoca del nostro autore. Tenendo in considerazione questo fatto e la mancanza di altri chiari riferimenti cronologici all'interno dell'opera, il fine di Gildas sembrerebbe essere quello di sottolineare che in quell'anno Dio era ancora dalla parte dei Britanni;<sup>42</sup>

3) Gildas potrebbe aver voluto fornire a fini retorici un *exemplum* positivo tratto dalla storia recente della Britannia.<sup>43</sup> Con la battaglia di Badon il nostro autore offre il singolo esempio di una vittoria ottenuta dai Britanni con il consenso di Dio e avvenuta in un periodo in cui la moralità dell'isola era di gran lunga superiore a quella dell'epoca a lui contemporanea. Tale *exemplum* permetterebbe quindi a Gildas di portare la narrazione storica dal particolare all'universale,<sup>44</sup> secondo un meccanismo retorico da lui adoperato di frequente;

4) È possibile che Gildas stesse guardando all'anno della battaglia con l'intento di offrire ai suoi lettori una suddivisione in fasi degli avvenimenti accaduti fino ai suoi giorni, in modo da fornire una qualche periodizzazione.<sup>45</sup> Ovviamente essa sarebbe stata basata su criteri di interesse personale, intesi a mettere in evidenza i momenti storici più importanti in maniera tale da raggiungere lo scopo moralistico di fondo dell'opera.<sup>46</sup> Secondo questa ipotesi, Gildas distinguerebbe tre fasi storiche diverse: una prima fase coprirebbe il periodo in cui i Britanni si erano allontanati da Dio a causa dei loro peccati, durante la quale essi dimostrarono la loro cecità spirituale attraverso l'invito fatto ai Sassoni. Questi, chiamati in Britannia come mercenari per combattere le invasioni di Pitti e Scoti, mostrarono ben presto la loro vera natura di feroci conquistatori, diventando così gli strumenti terreni della terribile punizione inviata da Dio per riportare i Britanni sulla via della fede. La seconda fase è diretta conseguenza della prima, in quanto i Britanni reagirono a tali avvenimenti disastrosi cercando di riconciliarsi con il Signore. Secondo la visione di Gildas, Dio mise alla prova i superstiti delle precedenti sciagure attraverso nuovi delitti dei Sassoni, per vedere se essi avessero realmente mutato il loro cuore.<sup>47</sup> Si apre così per i Britanni un periodo di vittorie alternate a sconfitte, chiuso dall'ultima grande vittoria del *mons Badonicus*. A questo importante evento segue l'inizio della terza

<sup>40</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 95.

<sup>41</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 49.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 96.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 50.

<sup>46</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 96.

<sup>47</sup> *Ibid.*

e ultima fase, nella quale lo stesso Gildas si trova a vivere: questa risulta per molti aspetti simile alla prima, essendo caratterizzata per i Britanni da un nuovo abbandono di Dio. È chiaro come per Gildas essi abbiano fallito la prova sostenuta durante la seconda fase.<sup>48</sup> Quest'ultimo periodo storico, di estrema decadenza spirituale e politica, viene descritto piuttosto sommariamente da Gildas, essendo ben conosciuto dai suoi lettori.<sup>49</sup>

Sicuramente l'evento storico centrale del *De excidio Britanniae* risulta essere l'arrivo dei Sassoni in Britannia, letto in chiave moralistica da Gildas secondo una serie di implicazioni religiose e ideologiche. Ciò che più interessa al nostro autore è descrivere l'evolversi del rapporto tra Britanni e Sassoni, per evidenziare come i primi siano stati ingannati dai secondi e quali sciagure siano scaturite da questo terribile errore. Nel ripercorrere le fasi di questo rapporto tra i due popoli, Gildas sembra voler fornire ai suoi lettori una sommaria periodizzazione, come già fatto in precedenza per narrare la relazione tra il suo popolo e Dio.<sup>50</sup> È chiaro come questi due percorsi narrativi costituiscano il fulcro del *De excidio Britanniae*: gli eventi cronologicamente anteriori, per esempio quelli relativi alla dominazione romana sull'isola, vengono infatti riportati molto più vagamente da Gildas e senza una vera e propria profondità storica. Il passato più lontano viene letto solo attraverso un'ottica religiosa, senza particolari riferimenti alla realtà concreta. Tra i due percorsi narrativi principali intercorrono invece una serie di parallelismi che sono completamente assenti nelle altre sezioni della narrazione.<sup>51</sup> La periodizzazione fornita da Gildas sul rapporto tra il suo popolo e gli invasori germanici permette di tracciare un processo evolutivo in quattro fasi:

1) I Sassoni sono invitati a recarsi in Britannia per combattere come mercenari, essendo i Britanni ormai incapaci di fronteggiare le violente scorrerie dei popoli celtici di Scozia e Irlanda, rispettivamente i Pitti e gli Scoti. I Sassoni si dimostrano ingannatori sin dall'inizio, approfittando della loro superiorità militare per ribellarsi e saccheggiare gran parte della Britannia. I Britanni sono completamente colti di sorpresa da questo tradimento e non riescono a opporre alcun tipo di resistenza,<sup>52</sup>

2) La fase successiva si apre con l'arrivo di nuovi contingenti Sassoni provenienti dalla Germania: la Britannia è ormai diventata terra di conquista e di saccheggio, di cui i Sassoni approfittano sempre di più. È questo il periodo della "grande prova", in cui alcuni Britanni scelgono di ritornare a seguire la retta via della fede.<sup>53</sup> Questi, guidati dal grande comandante romano Ambrosio Aureliano (Artù),<sup>54</sup> ottengono una serie di importanti vittorie contro gli invasori, principalmente grazie alla fede del loro

<sup>48</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 50.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> Sul rapporto romani-barbari nel *De excidio Britanniae*, cfr. C. BRAIDOTTI, *Gildas fra Roma e i barbari*, in «Romano-Barbarica» 9 (1986-1987), pp. 25-45; e anche N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 52.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 96.

<sup>54</sup> *Ibid.*

condottiero. Purtroppo non tutti i Britanni seguono l'esempio di Ambrosio Aureliano e, anzi, scoppiano guerre civili tra i vari re dell'isola. Questa fase termina nell'anno 544 con la battaglia del *mons Badonicus*;

3) La fase seguita alla battaglia del Monte Badon non ci viene descritta da Gildas.<sup>55</sup> Purtroppo possiamo solo ipotizzare che cosa sia successo, cercando di cogliere indirettamente qualche elemento dalle parole del nostro autore. A quanto pare la vittoria di Ambrosio Aureliano portò a una tregua tra le due parti in lotta, ma non alla stipula di una pace definitiva. È molto probabile che le due fazioni abbiano deciso di spartirsi i territori contesi, in modo da guadagnare tempo per assemblare nuove forze e risorse dopo le gravi perdite subite nell'anno 544. La figura di Ambrosio Aureliano scompare completamente, così come l'anelito di conversione che aveva animato la coraggiosa resistenza dei Britanni;

4) Nella quarta e ultima fase Gildas descrive l'età a lui contemporanea, che sembra vivere un momentaneo periodo di tregua nel lungo conflitto tra i due popoli. Si percepisce però che tale equilibrio risulta estremamente precario e che inevitabilmente le ostilità dovranno ben presto riaccendersi. Gildas ci riferisce come i Sassoni si siano ormai stabilmente insediati in alcune regioni, al punto che per i cristiani di Britannia risulta estremamente pericoloso o del tutto impossibile recarsi in pellegrinaggio presso alcuni dei luoghi santi più importanti dell'isola.<sup>56</sup> Attraversare i territori sassoni significava mettere a rischio la propria vita, dal momento che era usanza di questo popolo uccidere anche senza motivo gli stranieri che venivano trovati sulla propria terra.<sup>57</sup> Questo passaggio del testo, apparentemente secondario, ci fornisce invece delle informazioni molto interessanti circa la prospettiva geografica da cui Gildas guarda agli avvenimenti storici della Britannia.<sup>58</sup> Infatti il nostro autore cita due luoghi di culto in particolare: quello di sant'Albano a Verulamium (l'odierna St. Albans nello Hertfordshire) e quello dei santi Aaron e Julius a Legionum (l'odierna Caerleon nella contea di Gwent). La scelta di nominare questi due luoghi santi meridionali, tralasciando invece di citare centri devozionali di maggiore importanza ma settentrionali, ha spinto diversi studiosi ad attribuire a Gildas una prospettiva meridionale durante la stesura del *De excidio Britanniae*.<sup>59</sup> Più che nella Britannia del sud, sembrerebbe maggiormente plausibile collocare Gildas in Bretagna, dove moltissimi Britanni erano emigrati durante la guerra con i Sassoni. Dalle parole del nostro autore si capisce come la sua terra d'origine stesse ancora vivendo un periodo di violenza diffusa, durante il quale sia la legge divina che quella romana non sembrano più avere alcun senso. Questa fase interlocutoria viene descritta da Gildas come un periodo di estrema decadenza morale e spirituale per i Britanni, che sembrano non ricordare più i sacrifici compiuti dai loro padri e che si sono ormai ab-

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 78.

<sup>58</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p.106.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 50.

bandonati a una condotta di vita degradata e peccaminosa.<sup>60</sup> Persino i diretti discendenti di Ambrosio Aureliano, contemporanei a Gildas e quindi a lui ben noti, risultano essere corrotti e peccatori quanto gli altri regnanti dell'isola.<sup>61</sup> Quest'ultima fase si chiude quindi senza lasciare spazio ad alcuna aspettativa positiva per il futuro, in una Britannia priva della fede e di un nuovo condottiero che possa guidarla alla riscossa.

### Fonti, modelli e stile dell'opera di Gildas

Analizzando in generale la lingua usata da Gildas, possiamo affermare senza ombra di dubbio che il suo latino sia piuttosto semplice e alquanto scolastico:<sup>62</sup> nessun passaggio del testo, compresi quelli teologicamente o ideologicamente più complessi, presenta particolari difficoltà di comprensione per lo studioso moderno. La sintassi è molto lineare e si basa sui meccanismi di subordinazione più comuni, privilegiando quindi l'ipotassi alla paratassi.<sup>63</sup> I periodi tendono a essere brevi. Gildas mira a creare un'opera di facile interpretazione, affinché essa possa avere la massima diffusione possibile. Il latino di Gildas è puro, ancora completamente immune dalle modificazioni tipiche del latino alto-medievale.<sup>64</sup> Nessuno dei nuovi costrutti o delle nuove forme grammaticali del latino tardo trova spazio nel testo del *De excidio Britanniae*: benché utilizzi diversi autori cristiani tra le sue fonti, Gildas evita accuratamente di inserire "contaminazioni" nella sua lingua. Preservare la purezza del latino è uno dei modi che il nostro autore ha nel suo piccolo per salvaguardare la romanità della Britannia: possiamo quindi affermare che in questo senso le scelte stilistiche di Gildas siano guidate anche da motivazioni ideologiche.<sup>65</sup>

Come noto, le isole britanniche furono il luogo in cui il latino classico si conservò privo di contaminazioni più a lungo: ciò avvenne in primo luogo per la distanza che separava quelle zone periferiche dal cuore dell'Impero, ma anche grazie alla volontà delle élites culturali locali che vollero preservare la loro identità (e quindi la loro lingua) dall'avanzare delle invasioni germaniche.<sup>66</sup> Benché semplice, il latino di Gildas è molto corretto, quasi perfetto: parole inusuali, arcaismi e neologismi sono praticamente assenti.<sup>67</sup> La ridondanza delle tematiche viene stemperata abilmente mediante l'utilizzo della *variatio* lessicale: i concetti fondamentali vengono riproposti moltissime volte nel corso dell'opera, ma sempre con immagini o espressioni diverse.

<sup>60</sup> D.V. DUMVILLE, «The Chronology of *De Excidio Britanniae*», in M. LAPIDGE - D.V. DUMVILLE (eds.), *Gildas: New Approaches*, cit., pp. 61-85 (a p. 77).

<sup>61</sup> N. WRIGHT, *Gildas's Prose Style and its Origins*, *ivi*, pp. 107-129 (a p. 107).

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 12.

Pensando al contesto storico in cui il *De excidio Britanniae* venne composto, in mezzo a spinte linguistiche contrastanti, l'operazione portata avanti da Gildas sembra oggi ancora più ammirevole: evitare qualunque influenza celtica o germanica in un'opera in cui si parla quasi esclusivamente di Pitti, Scoti e Sassoni deve essere stato per lui estremamente difficile.

Come già affermato in precedenza, la principale fonte utilizzata da Gildas nel comporre la sua opera risulta essere la Bibbia, in particolare i libri profetici dell'Antico Testamento. Tuttavia la preponderanza dei materiali biblici presenti nel testo non deve spingerci a sottovalutare le altre fonti, sia cristiane che pagane. Il *De excidio Britanniae* è un'opera abbastanza ricca di citazioni e di rimandi ad altri testi letterari: decifrarli e contestualizzarli significa risalire alle fonti utilizzate da Gildas e comprendere meglio la complessa cornice ideologica entro cui l'opera venne scritta.<sup>68</sup> Ovviamente un certo numero di rimandi resta per noi oscuro, dal momento che diverse opere lette dal nostro autore sono andate poi perdute nel tempo. Di altre citazioni, invece, conosciamo l'origine ma non riusciamo a comprendere pienamente il significato.<sup>69</sup> Bisogna poi considerare la dimensione di oralità di molti modelli, spesso citati a memoria da Gildas e quindi soggetti a errori. Il nostro autore, con la scelta della struttura da adottare per il *De excidio Britanniae*, dimostra chiaramente di aver letto numerose lettere a carattere religioso e sermoni dal forte tono moralistico. Infatti, ha un'ottima conoscenza delle norme generali che regolano la stesura di questo tipo di testi e che caratterizzano i rispettivi generi di appartenenza.<sup>70</sup>

Nel *De excidio Britanniae* si trovano inoltre tracce di un impiego delle opere di diversi scrittori cristiani: in modo particolare le *Historiae adversus paganos* di Orosio, da cui Gildas trae la descrizione geografica iniziale della Britannia e il racconto delle campagne militari dei Romani sull'isola.<sup>71</sup> Altri modelli importanti sono Eusebio, con la sua *Historia ecclesiastica*, e il *De viris illustribus* di Girolamo. In particolare, Gildas conobbe l'opera di Eusebio attraverso la traduzione fatta da Rufino. Da Eusebio e da Girolamo vengono attinte molte delle informazioni riguardanti la storia religiosa della Britannia, come l'arrivo e la diffusione del Cristianesimo tra i pagani.<sup>72</sup> Altra opera cristiana molto affine a quella di Gildas è il *De gubernatione Dei* di Salviano di Marsiglia: la prospettiva ideologica entro cui i due autori si muovono

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>71</sup> *Ibid.* L'influsso di Orosio sull'opera storiografica di Gildas è stato oggetto, nei tempi, di innumerevoli interventi: cfr., fra i tanti, N. WRIGHT, *Did Gildas Read Orosius?*, in «Cambridge Medieval Celtic Studies» 9 (1985), pp. 31-42; e D. SCULLY, «Bede, Orosius and Gildas in the Early History of Britain», in *Bède le Vénérable entre tradition et posterité. The Venerable Bede. Tradition and Posterity. Colloque organisé à Villeneuve d'Ascq et Amiens par le CRHEN-O (Université de Lille 3) et Textes, Images et Spiritualité (Université de Picardie - Jules Verne) du 3 au 6 juillet 2002*, cur. S. Lebecq [et alii], Villeneuve d'Ascq 2005, pp. 31-42.

<sup>72</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 12.

sembra esattamente la stessa.<sup>73</sup> Nell'opera di Salviano ai vizi dei barbari invasori vengono contrapposte le virtù dei Romani e della loro civiltà; altro punto fondamentale in comune con Gildas risulta essere l'interpretazione delle invasioni germaniche come una punizione divina mandata a causa delle devianze e dei peccati dei Romani.<sup>74</sup> Anche in Salviano i nemici di Roma diventano strumenti dell'ira divina, inviati per colpire i trasgressori delle norme religiose. Gildas però, contrariamente a Salviano, non tenta di scindere la romanità dalla cristianità per addossare tutte le colpe alla prima: per il nostro autore questi due valori restano sempre strettamente collegati.<sup>75</sup> Non può esserci Cristianesimo senza l'ordine amministrativo e la potenza militare portati da Roma, così come l'organizzazione dell'Impero non ha speranza di sopravvivere senza il cemento unificante del cristianesimo.

Oltre che a questi autori cristiani più importanti, Gildas sembra ispirarsi anche a numerosi autori minori, spesso britanni, che però sono in larga parte da noi sconosciuti. Ciò avviene specialmente per i dettagli più cronachistici e locali della narrazione, alcuni dei quali attingono chiaramente a sermoni e agiografie andati perduti nel corso dei secoli.<sup>76</sup> Riguardo gli autori classici, è difficile dire con certezza quanto Gildas li conoscesse e li avesse studiati: sappiamo molto poco della sua formazione culturale e possiamo ricavare delle informazioni a riguardo solo risalendo dalle citazioni presenti nel testo. In ogni caso l'autore dimostra una certa familiarità con le opere di Virgilio (in particolare l'*Eneide*),<sup>77</sup> spiegabile con il semplice fatto che esse costituivano la base di apprendimento della lingua latina nel sistema scolastico dei monasteri altomedievali. Passando ora ad analizzare concretamente le più importanti citazioni presenti nel testo, cominceremo da quelle tratte da passi biblici; infatti, oltre a essere di gran lunga quelle più numerose, esse sono anche le più importanti e funzionali per l'impianto ideologico del *De excidio Britanniae*. In generale, i rimandi ai passi biblici sono particolarmente numerosi nel primo e nell'ultimo capitolo dell'opera, nei quali hanno un forte valore esemplare.<sup>78</sup> Uno degli studiosi che si è maggiormente occupato di approfondire l'importanza delle citazioni bibliche nel *De excidio Britanniae* è François Kerlouégan,<sup>79</sup> il quale ha individuato tre tipi diversi di metodo di citazione usati da Gildas nella sua opera:

1) Gildas cita alla lettera una parte o la totalità di uno o più versetti; quando fa questo, di solito, tende ad aggiungere una qualche formula di introduzione. In tutto sono presenti ben 79 prestiti di questo tipo all'interno dell'opera, in 83 passaggi differenti del testo;

2) Altre volte Gildas inserisce il frammento di un versetto direttamente nelle sue

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>78</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae» de Gildas. Les destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1987, pp. 100-101.

<sup>79</sup> *Ibid.*

frasi e, se necessario, lo modifica per adattarlo al contesto. Secondo Kerlouégan, ciò viene fatto dal nostro autore in due modi diversi:<sup>80</sup> nel primo, Gildas si ispira chiaramente a un passaggio determinato del testo biblico; nel secondo, l'autore riproduce delle formule provenienti da più prestiti differenti, spesso di difficile identificazione. In entrambi i casi abbiamo a che fare con delle reminiscenze più o meno letterarie, che non presuppongono necessariamente il ricorso da parte di Gildas alla consultazione diretta della Bibbia.<sup>81</sup> È probabile che molte delle citazioni di questo tipo siano state fatte a memoria; in tutto, nel testo ne sono presenti 45;

3) Il terzo metodo, che Kerlouégan definisce "allusione",<sup>82</sup> presuppone appunto l'allusione a numerosi avvenimenti contenuti nella Bibbia: Gildas arriva a riassumere il contenuto di un intero capitolo o addirittura di più capitoli in poche righe. Anche per questo terzo tipo di citazioni non esiste la certezza che Gildas sia ricorso alla Bibbia, tuttavia certi vocaboli sono stati riportati in modo tale da dare adito a due ipotesi:<sup>83</sup> o il nostro autore ha letto il testo biblico immediatamente prima di iniziare a scrivere i singoli passaggi in questione, o la Bibbia era per lui così familiare che certi termini venivano alla memoria da sé, apparentemente senza sforzo alcuno da parte di Gildas.<sup>84</sup> Comunque stiano le cose, il *De excidio Britanniae* presenta 64 allusioni di questo tipo.

Come già ricordato, la maggior parte delle citazioni proviene dall'Antico Testamento: Kerlouégan ne ha riscontrate 207, tra le quali i prestiti del primo tipo sono 40 e le allusioni del terzo tipo 56. Per il Nuovo Testamento abbiamo solo 92 citazioni, di cui 39 sono prestiti del primo tipo e 8 allusioni del terzo tipo. Dell'Antico Testamento Gildas utilizza in larga parte i testi dei Profeti, i quali presentavano toni di autorità e di insegnamento utili ai fini moralistici della sua opera.<sup>85</sup> Curiosamente, Gildas si è servito in misura molto minore dei libri storici, del Pentateuco e dei Salmi. Quanto al Nuovo Testamento, il nostro autore ha preso in considerazione, seppur in maniera molto modesta, i testi di san Paolo e il Vangelo secondo Matteo, allineandosi perfettamente alla tradizione patristica che faceva anch'essa un uso piuttosto limitato di questi due autori.<sup>86</sup> Ovviamente le citazioni fatte da Gildas sono tutte in massima parte funzionali al suo testo, dal momento che vengono utilizzate per dare un fondamento di autorità alle sue parole. Sarebbe infatti che il nostro autore non abbia occupato, almeno durante la stesura del *De excidio Britanniae*, una posizione di rilievo all'interno della gerarchia ecclesiastica insulare.<sup>87</sup> Non potendo contare sul prestigio personale e aven-

<sup>80</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 62.

<sup>81</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., pp. 100-101.

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>84</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 62.

<sup>85</sup> *Ibid.* Cfr. inoltre N. PERKINS, *Biblical Allusions and Prophetic Authority in Gildas's «De excidio Britanniae»*, in «The Journal of Medieval Latin» 20 (2010), pp. 78-112.

<sup>86</sup> Sull'argomento cfr. ancora S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 62; e, soprattutto, R. GARDNER, *Gildas' New Testament Models*, in «Cambridge Medieval Celtic Studies» 30 (1995), pp. 1-12.

<sup>87</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 62.

do la necessità di consolidare in qualche modo le sue parole, Gildas ha dovuto fare ricorso all'autorità superiore e incontestabile delle Sacre Scritture. Inoltre, gli *exempla* biblici permettono a Gildas di contestualizzare il *De excidio Britanniae* attraverso numerosi riferimenti a specifici avvenimenti descritti nella tradizione del Vecchio Testamento: ciò viene fatto creando una serie di analogie che portano alla completa identificazione fra la Britannia e Gerusalemme da una parte, e fra i Britanni e il popolo eletto degli Israeliti dall'altra.<sup>88</sup>

Alla metà del cap. I, Gildas fa una vera e propria dichiarazione programmatica a tale riguardo: attraverso gli esempi dell'Antico Testamento, letti *veluti speculum quoddam vitae nostrae*, cioè attraverso una chiave di lettura che metta in luce le osservazioni dell'autore nei confronti della situazione in Britannia, egli afferma di voler interpretare e comprendere gli avvenimenti a lui contemporanei alla luce della parola di Dio.<sup>89</sup> Gildas dichiara poi di volersi rivolgere anche al Nuovo Testamento, con l'intento di cercare materiale utile per arrivare a una soluzione definitiva dei problemi a lui contemporanei. Il nostro autore dice di leggere nel Nuovo Testamento in maniera più distinta ciò che prima, nell'Antico Testamento, gli era parso di significato oscuro.<sup>90</sup> L'aggettivo *obscura*, usato in questa circostanza da Gildas, assume quindi due significati: da una parte esso si riferisce ai problemi di comprensione incontrati nella lettura dell'Antico Testamento e risolti grazie all'illuminante apporto del Nuovo Testamento; dall'altra si tratta di un riferimento alla dominazione dei Sassoni, che rappresentò, agli occhi del nostro autore, un periodo buio nella storia recente della Britannia.<sup>91</sup>

Gildas ci tiene a sottolineare la continuità e la complementarità tra Antico e Nuovo Testamento: senza le problematiche poste dal primo non sarebbe possibile alcun anelito di conversione o di ricerca della verità nella luce del Vangelo. Nei paragrafi immediatamente successivi a questa dichiarazione di intenti (parr. 8-10), Gildas guida i suoi lettori attraverso una serie di dodici citazioni, desunte dagli evangelisti Matteo, Luca e Marco, dalle *Lettere ai Romani* di san Paolo e dagli *Atti degli Apostoli*. Il fatto che le citazioni siano 12, tante quanto il numero degli apostoli, ha fatto pensare che Gildas in questo modo volesse raggiungere un qualche effetto retorico, o forse evidenziare in maniera maggiore i legami esistenti tra il *De excidio Britanniae* e la Bibbia.<sup>92</sup> Le citazioni seguono l'ordine cronologico dell'attività pastorale svolta da Gesù, toccando i punti più importanti dell'ultimo periodo della sua vita. Questa precisione cronologica nella disposizione degli avvenimenti potrebbe essere un indizio del fatto che Gildas avesse sotto gli occhi le Sacre Scritture: infatti, parrebbe quasi impossibile che egli sia riuscito a ricostruire l'esatto ordine cronologico degli avvenimenti senza avere a disposizione un testo di riferimento.<sup>93</sup> Nel paragrafo 11 del cap. I, sicuramente quel-

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>91</sup> *Ibid.*

<sup>92</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 81.

<sup>93</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 62.

lo più ricco di citazioni bibliche di tutta l'opera,<sup>94</sup> Gildas propone ai suoi lettori una serie di esempi di possibile convivenza all'interno della Chiesa primitiva. Esortando i suoi compatrioti a seguire il fulgido esempio delle prime comunità cristiane, Gildas trae numerosi *exempla* dal Nuovo Testamento per suffragare i suoi intenti didascalici: Pietro diventa personificazione della beatitudine, Giuda di sventura e avidità, Stefano glorioso testimone del martirio e Nicola immondo eretico. Pur con tante differenze personali e la presenza del peccato, nella Chiesa degli albori descritta da Gildas tutti avevano tutto in comune.<sup>95</sup> Il nostro autore cita con precisione dagli *Atti* l'episodio della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, perfetti rappresentanti della comunità e della fratellanza nella Chiesa delle origini. Gildas sottolinea ancora una volta che i Britanni dovrebbero aspirare a essere come loro, non continuando a sfidare Dio ma predisponendosi a ricevere l'influsso benefico dello Spirito.<sup>96</sup> Sempre dagli *Atti degli Apostoli* si fa riferimento all'*exemplum* negativo di Anania e Saffira, che trattennero parte dei proventi ricavati dalla vendita delle loro proprietà anziché donare tutto alla comunità. La punizione per questo loro comportamento fu la morte: eppure i Britanni contemporanei a Gildas sembrano non curarsi di questo e, benché i numerosi avvertimenti mandati dal Signore siano evidenti,<sup>97</sup> continuano a non temere minimamente Dio e i suoi castighi. In questo passaggio del testo Gildas critica ancora una volta e in maniera poco velata i vizi del clero insulare, evidentemente troppo attaccato al denaro e poco predisposto a rinunce per il bene della comunità.

Il capitolo si conclude con un'ulteriore allusione biblica rivolta ai Britanni, affinché imparino dalle Sacre Scritture e cambino completamente il loro stile di vita: questa volta viene evocata la figura del mago Balaam. Come suo solito, Gildas non riporta direttamente il nome del personaggio di cui sta parlando, ma lo qualifica con un epiteto: *tiaratus magus*, cioè il mago con la tiara in capo.<sup>98</sup> L'identificazione con Balaam, che per noi potrebbe risultare difficile a prima vista, doveva essere invece immediata per i fedeli del tempo. Balaam risulta un personaggio poco conosciuto ma molto interessante: nella Bibbia (nel libro dei Numeri) viene designato come "indovino" e in tale modo continua a essere chiamato anche da autori cristiani come Girolamo, Pelagio e Massimo da Torino che lo citano nelle loro opere.<sup>99</sup> Ciò che rende particolarmente interessante Balaam è il fatto di essere stato messo in relazione attraverso il termine *magus* con i Re Magi: infatti egli, nella quarta delle sue profezie su Israele, allude a una stella che sorgerà da Giacobbe e che risplenderà sulla terra di Israele. Questa stella verrà in seguito identificata dai Padri della Chiesa con quella presente nei Vangeli e che fece da guida ai Re Magi. Balaam sarebbe quindi un vero e proprio precursore dei Magi ed è per questo motivo che Gildas lo designa con il termine *magus* e non come "indovino"

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> *Ibid.*

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> *Ibid.*

(come invece fatto originariamente nella Bibbia).<sup>100</sup>

Dopo una serie di capitoli maggiormente narrativi e con citazioni da fonti non bibliche, Gildas torna ad attingere ampiamente alle Sacre Scritture nel cap. VIII. Ricordiamo che questo è uno dei più brevi e poetici dell'intero *De excidio Britanniae*, nel quale l'arrivo del Cristianesimo in Britannia viene paragonato metaforicamente al sorgere del sole su una terra fredda e inospitale. Questa metafora non viene utilizzata per la prima volta in assoluto da Gildas, essendo un *tópos* cristiano piuttosto antico. L'immagine di Cristo come l'unico e vero sole deriva infatti dalla religione giudaica, in cui il sole era stato adottato come simbolo del Messia. Già il profeta Malachia, nell'omonimo libro del Vecchio Testamento, annuncia l'arrivo del Messia come il sorgere di un nuovo sole di giustizia.<sup>101</sup> In seguito, tanti autori cristiani hanno parlato del Figlio di Dio come "sole": tra questi possiamo ricordare Girolamo, Agostino, Massimo da Torino, Cassiano e Rufino.<sup>102</sup> L'antitesi proposta da Gildas tra il «sole visibile» (cioè quello fisico che tutti vediamo) e il vero sole è ripresa proprio da Rufino (*Historia Ecclesiastica*).<sup>103</sup> Ci troviamo quindi davanti a un *tópos* letterario che ha avuto larga diffusione tra gli autori cristiani del IV e dell'inizio del V secolo, il quale è stato declinato metaforicamente secondo molteplici varianti.

Nella parte finale dello stesso cap. VIII, Gildas introduce poi la tematica della cosiddetta *militia Christi*: questa è molto importante dal punto di vista del nostro autore, che spesso paragona l'eroica resistenza dei cristiani nei periodi di maggior persecuzione a quella dei soldati sul campo di battaglia.<sup>104</sup> Questo tipo di metafora, a cui si allude già in alcuni passaggi del cap. I, verrà infatti più volte riproposta nei capitoli seguenti del *De excidio Britanniae*.<sup>105</sup> Nella tematica della *militia Christi* il giusto è paragonato a un soldato che combatte contro il male, mirando al trionfo supremo della fede cristiana: le prime testimonianze di questa metafora si trovano proprio nella Bibbia, ad esempio in Isaia.<sup>106</sup> Questa ha poi conosciuto un notevole successo tra gli autori cristiani, come Tertulliano, Cipriano e Rufino.<sup>107</sup> Gildas ne amplia ulteriormente l'utilizzo, ricorrendo più dei suoi predecessori all'impiego di immagini riprese dal linguaggio militare (come *acies*, il termine utilizzato comunemente per indicare la linea di battaglia).<sup>108</sup> L'atteggiamento assunto dai cristiani nei confronti dei loro crudeli persecutori viene descritto in maniera minuziosa da Gildas: sono compatti nella loro fede come lo è un esercito schierato sul campo di battaglia, ma a differenza di questo affrontano il proprio destino di gloria eterna soccombendo docilmente alla ferocia dei

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 76.

persecutori. Compare quindi anche un altro termine tipico della *militia Christi*, cioè *agmen*, che viene preso in prestito dalla terminologia militare per indicare lo schieramento dell'esercito.

Nel cap. X, in cui continua a narrare delle persecuzioni contro i cristiani, Gildas ringrazia apertamente il Signore per aver mandato ai Britanni il luminoso esempio dei martiri, fondamentale per la sopravvivenza della fede in tempi così bui. Questo atto di generosità di Dio viene descritto da Gildas nei termini di un dono disinteressato, utilizzando una delle locuzioni tipiche forgiate dagli autori cristiani per esprimere nozioni peculiari della loro religione, come appunto l'infinita bontà del Signore.<sup>109</sup> La locuzione *gratuito munere*, infatti, appare in altri autori cristiani come Ilario e Agostino.<sup>110</sup> Gildas la usa per mettere in evidenza il comportamento atto all'imparzialità e all'assenza di secondi fini nell'opera del Signore, opponendolo a quello delle divinità pagane e degli uomini, che sono sempre in affannosa ricerca del proprio tornaconto personale.

Direttrice principale del piano allegorico di Gildas e insieme perno ideologico di tutta l'opera, è il costante parallelismo-identificazione fra la Britannia e la Gerusalemme biblica e, di conseguenza, tra i Britanni e il popolo eletto degli Israeliti.<sup>111</sup> La Britannia, secondo il modello biblico, viene ritratta da Gildas ora come sposa (*veluti sponsa*), ora come vedova (*viduam*); la tematica del matrimonio e della vedovanza risulta essere particolarmente cara al nostro autore, poiché essa ritorna varie volte nel *De excidio Britanniae* nascondendosi dietro varie forme.<sup>112</sup> Una di queste è quella identificabile con il termine *divortium*, poiché la tematica di fondo si dipana in un doppio matrimonio allegorico:<sup>113</sup> da una parte tra la chiesa di Britannia e Cristo, dall'altra tra la Britannia e Roma. Nel primo legame la chiesa insulare assume valenza femminile e Cristo i connotati del "marito" intento a proteggere la propria "sposa". Il secondo legame ha invece una valenza eminentemente politica, in cui l'impero di Roma nella sua personificazione assume il ruolo "maschile" di difesa militare della Britannia. Queste due situazioni, pur su piani ideologici differenti, si intrecciano tra di loro: in entrambi i casi Roma assume in sé il ruolo di protezione nei confronti dei Britanni. Nel primo caso ciò avviene in quanto braccio secolare della religione cristiana; nel secondo invece come dominatore presente sull'isola con le sue truppe a difendere i confini.<sup>114</sup> Il termine *divortium*, quindi, da una parte ha una valenza spirituale come rottura del vincolo tra Dio e i Britanni, causata dai peccati (*scelera*) commessi da questi ultimi. In questo primo caso Dio, che ha in sé il ruolo maschile, è protettore ma anche giudice dei Britanni, che sono tenuti a obbedire e a subire le conseguenze dell'autorità divina.<sup>115</sup>

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 104.

D'altra parte, *divortium* assume anche il significato politico di separazione dal governo centrale di Roma, causata dalla dominazione di varie aree della Britannia da parte dei nuovi tiranni locali di origine sassone, dediti per di più a riti pagani. Ricordando che secondo la mentalità di Gildas Cristianesimo e romanità sono due concetti inscindibili, i due suddetti significati della metafora del *divortium* si intrecciano tra di loro, stabilendo un ulteriore piano di separazione: in un polo ci sono i Britanni, nell'altro Dio e Roma insieme.<sup>116</sup>

Volendo approfondire ulteriormente il peso ideologico di questo termine, si potrebbe cogliere anche un terzo possibile livello di lettura, questa volta inerente al campo politico-geografico.<sup>117</sup> *Divortium*, infatti, potrebbe anche indicare "materialmente" la linea di confine tra i territori della Britannia occupati dai Sassoni e quelli ancora rimasti liberi dalla dominazione straniera. Come dimostrato da ricerche storiche e scavi archeologici, la conquista sassone della Britannia fu un lungo processo militare nel corso del quale il territorio dell'isola venne spesso diviso in ampie aree di influenza.<sup>118</sup> Il formarsi di nuovi confini portò alla creazione di aree fortemente militarizzate, protette da notevoli sistemi di fortificazione. Al tempo di Gildas, quindi, i confini politici dovevano essere ben visibili e percepibili anche fisicamente: da qui l'uso del termine *divortium*, per indicare nettamente l'esistenza di linee di confine interne alla Britannia stessa.<sup>119</sup> In definitiva, Gildas lamenta una perdita di unità nazionale da molteplici punti di vista, non ultimo quello territoriale. Il cap. XI, in cui l'autore parla diffusamente della vita e della passione di sant'Albano, contiene sicuramente l'*exemplum* di vita cristiana più completo che Gildas offra ai suoi lettori nel *De excidio Britanniae*. Albano viene qualificato dal nostro autore come *confessor*: questo è un termine tecnico utilizzato dagli scrittori cristiani (specialmente da Cipriano) per designare generalmente coloro che, attraverso la propria vita esemplare, hanno testimoniato la fermezza e l'incrollabilità della propria fede.<sup>120</sup> Gildas si inserisce in questa linea, mantenendo però delle peculiarità: la figura di Albano, infatti, viene presentata in maniera quasi romanzesca.<sup>121</sup> Egli ha i tratti di un uomo al di fuori del comune, che compie degli atti eroici che nessun altro essere umano sarebbe in grado di fare. Ciò avviene poiché è mosso da una grandissima fede in Dio, che lo spinge ad andare oltre i limiti del timore umano: Albano è disposto a mettere in pericolo la propria incolumità personale e a sacrificarsi al posto di un altro *confessor* come lui.

La pratica di sostituirsi a un'altra persona per salvarle la vita è ovviamente tipica del Cristianesimo, specialmente di quello delle origini così legato alle figure dei martiri. Eppure, è possibile che Gildas abbia subito anche altre influenze culturali ri-

<sup>116</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p.77.

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> *Ibid.*

<sup>119</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 60.

<sup>120</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 78.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 79.

guardo a questa tematica.<sup>122</sup> Seppur con motivazioni ideologiche differenti, la pratica romana della *devotio* presenta numerose affinità con l'episodio narrato da Gildas: è probabile infatti che il nostro autore abbia attinto anche da Tito Livio, in particolare dal sacrificio di Decio Bruto.<sup>123</sup> Inoltre, una tematica simile esisteva anche nella tradizione celtico-pagana contemporanea a Gildas: basti ricordare l'*Indarba na n-Déisi*, un testo irlandese che narra di un druido immolatosi al posto di un contadino per garantire l'eterna libertà al proprio clan.<sup>124</sup> In tal caso Gildas si inserirebbe nella tipica tendenza vigente tra il clero insulare a riprendere le tradizioni celtiche, all'interno di un più generale processo di cristianizzazione degli usi e dei costumi pagani che era stato progressivamente attivato sull'isola.<sup>125</sup> Riguardo la tragica morte di sant'Albano, il nostro autore ci riferisce di come la sua massima aspirazione fosse la conquista della "palma del martirio" (*martyrii palmam*): anche in questo caso, adoperando questi termini specifici, Gildas dimostra di essere inserito a pieno titolo nella tradizione lessicale degli scrittori cristiani.<sup>126</sup>

La terminologia relativa ai martiri cristiani era stata fissata da Tertulliano nei suoi scritti, trovando poi un ampio sviluppo nel corso del primo secolo di vita della letteratura cristiana, specialmente in concomitanza con i tempi delle grandi persecuzioni.<sup>127</sup> Gildas, che già nei capitoli precedenti aveva dimostrato di avere una certa familiarità con i generi letterari appartenenti alla tradizione ecclesiastica (come l'epistolografia e l'esegesi dei testi sacri), ci offre un ulteriore e più approfondito saggio delle sue competenze attraverso l'utilizzo di un altro genere letterario sempre legato all'ambiente ecclesiastico: l'agiografia. Come accaduto con gli altri generi letterari, egli attinge a piene mani dall'agiografia ma "manipola" il materiale trattato: trasforma la sua narrazione in un vero e proprio pezzo di poesia, calcando e portandone all'estremo il tono epico. Viene così messa in luce una tendenza costante degli autori insulari di agiografie, cioè quella di mescolare prosa e poesia nel racconto delle vite dei santi.<sup>128</sup> Naturalmente Gildas mantiene intatta la tematica classica del martire vincitore, che sale al cielo per ricevervi la corona e la palma, simboli tipici della vittoria sul peccato e sulle forze del male. Inoltre, il nostro autore dimostra di conoscere molto bene il processo evolutivo in corso nel genere agiografico, utilizzando in maniera innovativa luoghi comuni, meraviglie e miracoli secondo i gusti letterari più recenti.<sup>129</sup>

Nel cap. XIII, parlando dell'usurpatore Massimo, Gildas fa un'altra importante citazione biblica: la Britannia, diventata ormai patria di tiranni, comincia a portare i frutti di un'amarissima piantagione (*plantationis amarissimae*). L'autore non specifica

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> *Ibid.*

<sup>124</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 502.

<sup>125</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 79.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 69.

<sup>128</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 80.

<sup>129</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 171.

a quale tipo di pianta stia facendo riferimento, ma l'aggettivo *amarus* ha ovviamente fatto pensare alla vite:<sup>130</sup> l'immagine della vite amara, infatti, ricorre molto di frequente nella Bibbia e con ogni probabilità, vista la familiarità di Gildas con le Sacre Scritture, essa è stata tratta direttamente dai testi biblici. Nella Bibbia la vite è metafora di un popolo che prospera, con un chiaro riferimento al popolo di Israele.<sup>131</sup> Molto spesso i rapporti che intercorrono tra Dio e il popolo eletto vengono proprio rappresentati metaforicamente tramite l'immagine dell'intima relazione tra il viticoltore e la sua vite.<sup>132</sup> A volte però la vite, benché curata amorevolmente dal viticoltore, può degenerare ed essere lasciata a se stessa: sempre nella Bibbia troviamo molti esempi di questo travimento, ad esempio in Isaia, in Geremia e nel Deuteronomio.<sup>133</sup> Questa variante tematica della vite abbandonata o della vite amara, che si affianca ed è in opposizione a quella predominante della vite in armonia con Dio, simboleggia la ribellione del popolo di Israele contro il Signore.<sup>134</sup> Conseguenza di questa disobbedienza è l'abbandono degli Israeliti al loro destino di miseria, finché non cambino il loro cuore e tornino a seguire gli insegnamenti di Dio. Gildas, trovando questa metafora particolarmente confacente ai propri scopi, la utilizza più volte all'interno del *De excidio Britanniae*. Il nostro autore vuole rendere esplicita ai suoi compatrioti la situazione di peccato in cui si trovano a vivere: inizialmente la Britannia era una vite docile e prospera, ma ormai è degenerata nei suoi costumi e nei suoi atti. Come gli Israeliti, anche i Britanni saranno abbandonati al loro destino fino al momento della conversione.

In generale, le citazioni bibliche sono molto più rare nei capitoli centrali dell'opera:<sup>135</sup> esse riprendono a essere frequenti negli ultimi capitoli, nei quali Gildas descrive le sofferenze patite dalla Britannia a causa dei suoi peccati. I testi biblici sono ovviamente ricchi di passaggi a cui il nostro autore possa rifarsi in questo senso, essendo le descrizioni di epidemie, carestie e sciagure naturali piuttosto comuni nell'Antico Testamento. Tutti gli eventi negativi menzionati vengono giustificati e spiegati come risultati dell'ira divina, in linea con quanto viene fatto in diversi libri profetici della Bibbia (Geremia su tutti).<sup>136</sup>

Nel cap. XXI il completo sovvertimento dei valori cristiani operato dai Britanni viene efficacemente reso da Gildas attraverso l'immagine dei piatti di una metaforica bilancia divina: essi dovrebbero rimanere in perfetto equilibrio tra ciò che piace a Dio e ciò che è peccato; i Britanni, invece, dimostrano una netta propensione per la disubbidienza verso il Signore. In realtà, anche questa metafora della bilancia non è un prodotto originale del nostro Gildas: essa era stata già adoperata da Bachiaro nel suo *De fide*, per spiegare ai fedeli cristiani come il Vecchio e il Nuovo Testamento

<sup>130</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 80.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> *Ibid.*

<sup>133</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., pp. 170-171.

<sup>134</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 13.

<sup>135</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 36.

<sup>136</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 86.

dovessero essere tenuti in pari considerazione.<sup>137</sup> Ancora una volta Gildas modifica le fonti a sua disposizione per coniare metafore funzionali ai suoi intenti moralistici,<sup>138</sup> creando l'immagine di una "bilancia della giustizia" che possa colpire gli animi dei lettori. Nell'ultimo paragrafo dello stesso capitolo Gildas utilizza un altro *tópos* preso dalla letteratura cristiana di genere moralistico, ovvero quello del peccato come malattia.<sup>139</sup> In esso l'uomo comune viene paragonato a un malato e il saggio alla medicina. Questa particolare tematica aveva già conosciuto una certa diffusione tra i Padri della Chiesa, essendo per di più presente anche nei Vangeli (di Matteo e di Luca).<sup>140</sup> Gildas, come sua abitudine, si è impossessato di tale tradizione e l'ha piegata al proprio scopo: nella metafora proposta dal nostro autore Dio diventa il medico che, visto il continuo peccare dei suoi figli, sembra non voler concedere in alcun modo la medicina e quindi la salvezza ai Britanni.<sup>141</sup>

Il tema del rifiuto di Dio ritorna più volte all'interno dell'opera e attraverso di esso Gildas sviluppa la sua personale teoria della salvezza: il peccato è la terribile malattia che deve essere curata e l'unica vera medicina per farlo è Cristo. Il rimedio concreto è la penitenza, che deve essere proporzionata al male commesso.<sup>142</sup> L'immagine offerta dei Britanni è sempre allineata al parallelismo con la Bibbia: essi vengono designati come "famiglia" di Dio, popolo in origine prediletto ma ora malato di tanti e tali eccessi da non essere più capace di trarre insegnamento dalle vicende del passato. Neppure la penitenza mandata dal Signore, ovvero la conquista dell'isola da parte dei Sassoni, sembra sortire l'effetto desiderato. Il carattere sciocco e ostinato dei Britanni ha spinto Dio a un deciso cambio di atteggiamento nei loro confronti, passando dagli avvertimenti alle punizioni concrete.<sup>143</sup> Gildas vuol far entrare i suoi compatrioti in questa nuova ottica, che sembra essere a loro completamente sconosciuta; vuole spingerli a interpretare la realtà secondo i parametri della giustizia divina, abbandonando i canoni di quella umana. Il nostro autore è consapevole delle difficoltà insite in questa operazione ideologica: per questo motivo utilizza il più possibile metafore e immagini bibliche, che siano di facile comprensione per i suoi lettori.<sup>144</sup>

L'intento didascalico traspare chiaramente da molte delle citazioni prese in esame, specialmente da quelle tratte dai libri profetici della Bibbia, al punto da spingerci a considerarlo come una delle principali motivazioni che hanno indotto Gildas a comporre il *De excidio Britanniae*. Un perfetto esempio di ciò sono due citazioni bibliche presenti nel secondo paragrafo del cap. XXII: volendo sottolineare l'insipienza dei Britanni, Gildas ricorre a due episodi presenti nell'Antico Testamento e sicuramente

<sup>137</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 89.

<sup>138</sup> *Ibid.*

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., pp. 161-162.

<sup>142</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 89.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 90.

ben conosciuti dai suoi lettori. Il primo, quello del servo sciocco e Salomone, è tratto dal libro dei Proverbi e permette al nostro autore di paragonare i Britanni allo stolto con il quale è inutile usare le parole ma è necessario passare alle vie di fatto.<sup>145</sup> Con la seconda citazione, tratta da Isaia, Gildas vuole invece paragonare il comportamento sconsiderato del suo popolo a quello seguito dagli abitanti di Gerusalemme, i quali si lasciarono andare alla gioia e alla sfrenatezza dopo che venne profetizzata loro l'imminente caduta della città.<sup>146</sup> Ancora una volta Gildas mostra chiaramente una predilezione per Isaia, autore a cui sembra sentirsi molto vicino così come a Geremia: le descrizioni di rovina e gli intenti salvifici presenti nei testi di questi due profeti sembrano essere in perfetta sintonia con il clima dominante nel *De excidio Britanniae*.<sup>147</sup>

Un'altra metafora biblica, importantissima da un punto di vista ideologico, si trova all'inizio del cap. XXIV, laddove l'attacco dei Sassoni alla Britannia viene descritto da Gildas nei termini dell'espandersi di un incendio inarrestabile e devastante, che si propaga da una parte all'altra dell'isola.<sup>148</sup> L'immagine del fuoco si presta, come abbiamo già avuto modo di vedere in altri esempi nel testo, a una doppia chiave di lettura: da una parte essa appartiene certamente alla dimensione reale degli attacchi, cioè al fatto che i Sassoni mettano letteralmente a ferro e a fuoco la Britannia; dall'altra il termine *ignis* potrebbe anche essere messo in relazione con l'ira divina vista come fuoco.<sup>149</sup> Nella Bibbia l'immagine del fuoco può avere una valenza positiva, come nel caso dello Spirito Santo in Matteo e Luca, ma compare più spesso come manifestazione punitiva della furia di Dio (vedasi diversi episodi di Genesi, Esodo e Levitico).<sup>150</sup> Quest'ultima valenza sembrerebbe essere quella preferita dal nostro autore, essendo confermata da altre reminiscenze bibliche presenti nel testo.<sup>151</sup> Il tema di fondo di tutte è mettere in luce la "contaminazione" negativa provocata dalle invasioni di un popolo pagano, attuando un chiaro parallelismo con l'arrivo dei Sassoni in Britannia.<sup>152</sup> Gildas continua sempre a tenere ben presente il parallelismo instaurato sin dal primo capitolo tra i Britanni e gli Israeliti, così come la concezione del termine barbari come sinonimo di "pagani". Per il nostro autore, infatti, i Sassoni sono i primi responsabili della distruzione della *romanitas* britanna: in questo senso il concetto chiave di "contaminazione" va inteso come un probabile rischio di ritorno al paganesimo sull'isola, una volta andato perduto del tutto il carattere "romano" della popolazione locale.<sup>153</sup>

Questo timore, vissuto da Gildas sulla propria pelle, viene da lui condiviso con altri autori vissuti al tempo delle invasioni barbariche: basti ricordare Cassiodoro che,

<sup>145</sup> *Ibid.*

<sup>146</sup> *Ibid.*

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> *Ibid.*

<sup>151</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 43.

<sup>152</sup> *Ibid.*

<sup>153</sup> F. KERLOUÉGAN, *Le «De Excidio Britanniae»*, cit., p. 67.

come Gildas per i Sassoni, usa il termine *gentes* per parlare della contaminazione portata dai Goti.<sup>154</sup> All'inizio del cap. XXV risulta essere particolarmente interessante l'immagine proposta da Gildas di un ritorno alla cosiddetta *wilderness* da parte dei Britanni,<sup>155</sup> per sfuggire alle violenze perpetrate dagli invasori. Esso sembra costituire non soltanto una regressione della popolazione dalla civiltà allo stato di natura, ma anche e soprattutto un mezzo attraverso il quale i Britanni riescono a ritrovare e a rinnovare il loro rapporto spirituale con Dio. Il Signore viene di nuovo ad assumere la connotazione di Dio caritatevole e pronto al perdono, perdendo in parte la dimensione di "Dio degli eserciti" dell'Antico Testamento che aveva primeggiato fino a questo momento all'interno dell'opera.<sup>156</sup> Che il ritorno alla natura e i luoghi deserti siano mezzi per ricostituire il legame perduto con la divinità è un concetto largamente utilizzato nella Bibbia: basti pensare a Esodo, Luca e Matteo.<sup>157</sup> Gildas ovviamente conosce alla perfezione questi modelli e non esita a riproporli in chiave contemporanea ai suoi lettori. D'altra parte, l'ascetismo e l'isolamento dalla mondanità rientrano tra gli ideali caratterizzanti del monachesimo insulare, per certi versi molto più simile a quello orientale che a quello di altre aree dell'Occidente cristiano.<sup>158</sup> Anche questo aspetto, legato alla vita pratica come uomo di Chiesa, potrebbe aver influenzato Gildas nella scelta di proporre questa immagine nel *De excidio Britanniae*.

Come già detto in precedenza, l'influenza di modelli classici sul testo di Gildas risulta abbastanza limitata da un punto di vista quantitativo; qualitativamente, invece, essa sembra piuttosto significativa. L'autore classico sicuramente più letto e più conosciuto da Gildas è Virgilio;<sup>159</sup> la sua influenza nel *De excidio Britanniae* si fa sentire soprattutto sullo stile adoperato dal nostro autore, in particolare per quanto concerne il lessico usato e i meccanismi più comuni della sintassi. Citazioni o riprese vere e proprie non ce ne sono, ma l'atmosfera di alcune descrizioni naturali e di certe scene bucoliche risente chiaramente delle letture virgiliane fatte dal nostro autore.<sup>160</sup> Come noto, le opere di Virgilio erano alla base del processo di apprendimento del latino fin dall'età imperiale: è molto plausibile, quindi, che Gildas le abbia studiate durante la sua gioventù, apprendendo su di esse le nozioni fondamentali di grammatica latina.<sup>161</sup> Come affermato da Michael Winterbottom, Gildas non cita Virgilio ma lo adatta ai propri scopi comunicativi.<sup>162</sup> Da un punto di vista lessicale, i debiti contratti dal nostro autore nei confronti dell'*Eneide* sono piuttosto significativi: espressioni come *immatura mors*, *strages dare*, *nec mora* e *longe lateque* sono chiaramente prestiti

<sup>154</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 93.

<sup>155</sup> *Ibid.*

<sup>156</sup> *Ibid.*

<sup>157</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 44.

<sup>158</sup> N. WRIGHT, *Gildas's Prose Style*, cit., p. 112.

<sup>159</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 13.

<sup>160</sup> N. WRIGHT, *Gildas's Prose Style*, cit., p. 112.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> *Ibid.*

virgiliani, inseriti da Gildas per arricchire e nobilitare lo stile della sua prosa. Oltre a singoli termini ed espressioni, talvolta vengono riprese anche delle metafore o delle immagini poetiche, come *popularis aurae* per indicare il “respiro” (cioè lo stato d’animo) di un popolo.

Tenendo in considerazione tutti gli elementi appena citati, David Dumville ha preferito parlare di “echi” virgiliani piuttosto che di riprese o citazioni.<sup>163</sup> La maggior parte di questi, come sottolineato da Winterbottom e dallo stesso Dumville, proviene dai primi due libri dell’*Eneide*. In particolare, per quanto riguarda il libro II, il nostro autore sembra aver attinto molto dalle descrizioni virgiliane dell’incendio di Troia, usando parte del campionario di immagini fornito da Virgilio per descrivere le devastazioni dei Sassoni in Britannia.<sup>164</sup> In misura minore, Gildas sembra essersi ispirato anche al libro VI e al libro IX.

Stranamente, il *De excidio Britanniae* sembra essere totalmente privo di qualsiasi riferimento alle opere storiografiche degli autori classici, come Tito Livio o Tacito: Gildas attinge informazioni e materiali solo da storici cristiani. Da questo punto di vista, il nostro autore dimostra di avere una predilezione per le *Historiae adversus paganos* di Orosio e per l’*Historia ecclesiastica* di Eusebio-Rufino.<sup>165</sup> Dall’opera di quest’ultimo Gildas trae molte delle informazioni relative alla storia della Chiesa insulare: l’arrivo del Cristianesimo in Britannia, le grandi persecuzioni di Diocleziano, dettagli circa le vite dei primi martiri.<sup>166</sup> Da Orosio, invece, Gildas attinge molto materiale riguardante la descrizione fisica e la posizione geografica della Britannia.<sup>167</sup> In generale, il trattamento riservato da Gildas a questi due autori risulta essere più o meno lo stesso adoperato anche nei confronti di Virgilio: dalle opere originali vengono attinti elementi lessicali, espressioni, immagini, metafore e luoghi comuni. Mancano, come nel caso dell’*Eneide*, vere e proprie citazioni o rifacimenti: è quasi come se Gildas considerasse solo la Bibbia degna di citazioni dirette, essendo un libro sacro e quindi dottrinalmente infallibile.<sup>168</sup> Tutti gli altri modelli vengono usati solo per assolvere a funzioni comunicative pratiche, non per dare maggiore prestigio o autorità dottrinale al testo.<sup>169</sup> Da qui anche la scelta di preferire storici cristiani a quelli pagani, probabilmente ritenuti poco affidabili da una prospettiva morale.

Merita invece un discorso separato il rapporto tra Gildas e Cicerone, da un punto di vista strettamente legato alle tecniche della retorica. Lo studioso che più si è occupato di questo argomento è stato Michael Lapidge, il quale è riuscito a rintracciare delle forti similitudini tra l’*exordium* del *De excidio Britanniae* e quello della *Pro Sestio* di

<sup>163</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>165</sup> *Ibid.*

<sup>166</sup> *Ibid.*

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>169</sup> *Ivi*, p. 42.

Cicerone.<sup>170</sup> Analizzando i vari elementi in comune, Lapidge è arrivato ad affermare che Gildas avesse una formazione retorica di alto livello e che il *De excidio Britanniae* fosse un prodotto dell'arte declamatoria di tipo dimostrativo.<sup>171</sup> In effetti Gildas dimostra di possedere una grande abilità retorica in numerosi passaggi fondamentali del testo, specialmente nell'uso delle metafore e delle immagini. Uno dei suoi intenti principali, in linea con quello pedagogico di fondo, è quello di far memorizzare ai suoi lettori gli insegnamenti religiosi più importanti che vengono proposti nell'opera.<sup>172</sup> Il frequente utilizzo di immagini forti e consolidate nell'immaginario collettivo va compreso proprio in questo senso. Gildas sa adoperare anche altre armi della retorica classica: basti confrontare la *captatio benevolentiae* che apre l'opera con quella della *Pro Sestio* di Cicerone.<sup>173</sup> Ovviamente il piano ideologico risulta completamente diverso: le dichiarazioni di modestia fatte da Gildas partono da presupposti cristiani e servono a sottolineare il carattere di umiltà che deve essere proprio degli uomini di Chiesa. Lapidge ha anche fatto notare come la fraseologia adoperata da Gildas per riferirsi ai tiranni sia molto simile a quella usata da Cicerone nelle *Catilinarie*; anche il lessico tende a sottolineare la ferocia di questi "regnanti", paragonandoli in vario modo ad animali feroci. In definitiva, l'immaginario retorico del nostro autore risente molto dell'influenza di Cicerone e delle sue opere più didascaliche.

#### La figura di Artù nel *De excidio Britanniae*

Gildas è in assoluto il primo autore a fornire delle informazioni biografiche circa la figura storica di Artù:<sup>174</sup> nel *De excidio Britanniae* egli viene ancora chiamato con il suo nome latino originale, cioè Ambrosio Aureliano, e non con quello con cui è passato alla storia. In effetti, l'opera di Gildas può essere considerata come l'unica fonte storiografica su Artù scritta prima che la sua figura diventasse leggendaria. Quindi, le informazioni su Ambrosio Aureliano fornitoci nel *De excidio Britanniae* sono le uniche almeno parzialmente attendibili da un punto di vista storico.<sup>175</sup> Lo stesso nome sembra fornirci delle informazioni interessanti circa questa figura: Ambrosio, infatti, era una variante piuttosto comune del nome Ambrogio, diffusosi ampiamente nelle regioni cristiane dell'Europa grazie alla devozione per sant'Ambrogio. La variante Ambrosio riunisce in sé l'origine pagana del nome (derivante dal greco e con significato di "immortale") e la nuova connotazione cristiana data dal culto per sant'Ambrogio. Anche con il suo nome, quindi, Ambrosio Aureliano si presenta come il condottiero in cui romanità e Cristianesimo sono legati in maniera indissolubile.

<sup>170</sup> M. LAPIDGE, *Gildas's Education*, cit., *passim*.

<sup>171</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 60.

<sup>172</sup> *Ibid.*

<sup>173</sup> M. LAPIDGE, *Gildas's Education*, cit., p. 45.

<sup>174</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 3.

<sup>175</sup> *Ibid.*

Il nostro autore ci parla di Artù nel terzo paragrafo del cap. XXV: poche righe, ma ricche di dati interessanti sotto molteplici punti di vista. Prima di tutto, Gildas ci dice che Ambrosio era un *vir modestus*, cioè un uomo misurato: ciò risulta essere particolarmente significativo per una serie di motivi. Chiaramente, il nostro autore ci tiene a sottolineare come egli, benché fosse un uomo di potere, fosse stato capace di mantenere una personalità umile e rispettosa dei precetti divini. In questo modo Gildas può rendere perfettamente la contrapposizione tra Ambrosio e il personaggio negativo di Vortigern, definito invece *superbus tyrannus*: i due personaggi sono rispettivamente *exemplum* positivo ed *exemplum* negativo del perfetto condottiero.<sup>176</sup> Ambrosio vince perché timorato di Dio e saldo nella propria fede; Vortigern, invece, porta la sciagura dei Sassoni sulla Britannia perché confida solo nelle proprie capacità e ignora proditoriamente la volontà del Signore. Ma i legami intertestuali volti a creare la contrapposizione ideologica Vortigern-Ambrosio non finiscono qui: il primo è qualificato come *tyrannus*, il secondo come *dux*. È chiaro come il primo termine abbia una connotazione molto negativa per Gildas, quasi equivalente a quella di “usurpatore” (termine usato per identificare l’altro grande personaggio negativo del *De excidio Britanniae*, Massimo).<sup>177</sup> In Ambrosio Aureliano il nostro autore presenta la perfetta unione delle virtù romane e cristiane, caratteristica peculiare dell’eroe che rende possibile l’intervento divino a favore dei Britanni.<sup>178</sup>

Gildas ci dice che Ambrosio era uno dei pochissimi romani sopravvissuti all’urto dell’invasione sassone: purtroppo ci risulta molto difficile spiegare questa affermazione, poiché non sappiamo se la comunità romana in Britannia sia stata deliberatamente eliminata dagli invasori o se i residenti romani abbiano semplicemente abbandonato l’isola una volta iniziata l’invasione.<sup>179</sup> In ogni caso, le parole dello stesso Gildas sembrano farci propendere per la prima opzione: ci viene infatti riferito che Ambrosio aveva perduto entrambi i genitori, delineando implicitamente una loro morte tragica. Se così fosse, le azioni di Ambrosio Aureliano sarebbero spiegabili anche in chiave di una vendetta personale contro i Sassoni.<sup>180</sup> Volendo spiegare ai suoi lettori i motivi della grandezza di Ambrosio, Gildas ricorda come suo padre indossasse la *toga praetexta*, simbolo del potere dei magistrati Romani.<sup>181</sup> Il nostro autore vuole mettere in particolare rilievo la *romanitas* di questo condottiero, elemento che lo differenzia da tutti gli altri che lo avevano preceduto e che pure avevano tentato di opporsi ai Sassoni. La *romanitas*, secondo Gildas, è la più grande virtù civile che un uomo possa avere: per un *dux* come Ambrosio essa rappresenta prima di tutto la legittimità del potere, cosa

<sup>176</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 94. Sul personaggio di Vortigern nell’opera di Gildas, cfr. inoltre B.S. BACHRACH, *Gildas, Vortigern and Constitutionality in sub-Roman Britain*, in «Nottingham Medieval Studies» 32 (1988), pp. 126-140.

<sup>177</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 94.

<sup>178</sup> *Ibid.*

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 57.

che manca del tutto a un usurpatore come il *tyrannus* Vortigern.<sup>182</sup>

La figura di Artù delineata nel *De excidio Britanniae* è completamente diversa da quella tradizionale che siamo soliti conoscere: Gildas ci lascia intendere che egli fosse un *privatus*, cioè un privato cittadino romano che, a causa delle situazioni contingenti e di motivazioni personali, si era visto costretto a reagire contro i Sassoni.<sup>183</sup> Essendo venuto a mancare l'intervento pubblico romano, Ambrosio decise di sostituirsi a esso diventando il capo militare di una Britannia che si sentiva ancora fortemente romana. Non sappiamo se egli fosse effettivamente a capo di alcune truppe romane rimaste sull'isola, ma di sicuro la discesa in campo di Ambrosio Aureliano risultò essere decisiva per le sorti della guerra contro i Sassoni. Capendo di non poter più contare sulle forze militari romane, ormai evacuate dalla Britannia e impegnate a combattere sul continente, Ambrosio riorganizzò le forze di resistenza insulari riunendole tutte sotto la sua guida. Ciò rese possibile un cambio di strategia:<sup>184</sup> i Britanni non si limitarono più solo a condurre operazioni di guerriglia sulle alture, ma iniziarono ad attaccare i Sassoni per spingerli a combattere battaglie in campo aperto. Le decisioni del nuovo *dux* portarono ben presto i risultati sperati, facendo cogliere ai Britanni una serie di importanti vittorie culminate nella battaglia del Monte Badon. Gildas è avaro di informazioni circa il ruolo di Artù nello scontro del *Mons Badonicus*: ci lascia solo intendere che fu grazie a lui se i Britanni ricevettero l'assenso divino alla loro vittoria.<sup>185</sup>

In definitiva, Ambrosio Aureliano è l'incarnazione di tutti i valori positivi presentati e lodati da Gildas nel corso del *De excidio Britanniae*: egli è un eroe cristiano, che come un martire combatte per la vittoria della fede; allo stesso tempo è un condottiero Romano, che affronta i nemici in campo aperto e li sconfigge grazie alla superiorità della civiltà di cui è difensore.<sup>186</sup> Tutte queste virtù sono riunite in un individuo vissuto poco tempo prima della generazione di Gildas, che è quindi un *exemplum* piuttosto vicino nel tempo ai lettori del *De excidio Britanniae*. Eppure, dopo la morte di Artù, tutto il suo grande retaggio sembra essere andato perduto per sempre: in chiusura del cap. XXV, Gildas prende atto molto amaramente di come gli stessi eredi di Ambrosio siano molto degenerati rispetto alla rettitudine dell'illustre avo.<sup>187</sup> Il fatto che il nostro autore citi gli eredi di Ambrosio Aureliano potrebbe significare che essi abbiano in qualche modo continuato a rivestire un ruolo politico-militare dopo la morte del condottiero: è possibile quindi che Artù abbia dato inizio a una sorta di "dinastia" di regnanti britanno-romani,<sup>188</sup> impegnati nella lotta contro i Sassoni per preservare la libertà della loro terra.

Giunti alla fine dell'analisi del *De excidio Britanniae*, Ambrosio Aureliano ci

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>183</sup> *Ibid.*

<sup>184</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>185</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> *Ibid.*

<sup>188</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 45.

sembra, tutto sommato, come una momentanea parentesi positiva all'interno di una parabola storica della Britannia strutturalmente negativa.<sup>189</sup> Gildas lascia intendere che Dio abbia aiutato i Britanni solo perché a guidarli e a ispirarli c'era Artù: in realtà essi non mutarono i loro cuori nemmeno in quel periodo, rimanendo fondamentalmente dei peccatori e fallendo quindi la prova a cui il Signore li aveva sottoposti.<sup>190</sup>

Raggiunto l'apice della sua vita con la vittoria al Monte Badon, Ambrosio muore improvvisamente e scompare persino dalla memoria dei suoi compatrioti. Non da quella di Gildas, che pur essendo nato nell'anno della sua presunta morte, continua a volerne preservare il ricordo. Per fare ciò il nostro autore colloca la figura di Artù al culmine della sua opera, come esortazione finale ai suoi lettori-compatrioti affinché si convertano e tornino a difendere la libertà della loro patria. La segreta speranza di Gildas è che grazie alla sua opera un nuovo Artù possa sorgere dalla Britannia, per preservarne la *romanitas* e difendere l'unica vera fede, quella cristiana.

<sup>189</sup> S. GIURICEO, *La Conquista*, cit., p. 94.

<sup>190</sup> N.J. HIGHAM, *The English Conquest*, cit., p. 57.

